

LUCIA FLORIDI

Dare e negare la voce alle donne.  
Dinamiche di attribuzione e disattribuzione autoriale  
nella letteratura greco-latina al femminile

**Riassunto**

*In questo contributo saranno passati in rassegna alcuni casi più o meno noti sia di falsificazione di voci femminili nella letteratura classica, sia del fenomeno opposto: la negazione della authorship femminile di un'opera, da parte dei critici moderni o già degli antichi. Dopo aver riesaminato alcune testimonianze relative ai manuali περί ἀφροδισίων e aver svolto qualche riflessione sul nesso tra donne e trattatistica erotica nel mondo greco-romano, lo sguardo si allargherà ad altri generi letterari, con analoghe attenzioni alle false attribuzioni e al loro opposto. L'obiettivo non è quello di riesaminare l'attendibilità di attribuzioni e disattribuzioni. Per un simile scopo ben altro spazio sarebbe necessario e nessuna generalizzazione sarebbe possibile: ogni caso dovrebbe essere trattato a sé. Ci si propone piuttosto di riflettere sulle dinamiche sottese all'attribuzione e alla negazione della authorship femminile e su ciò che esse rivelano in merito allo spazio intellettuale riconosciuto alla donna nel mondo antico.*

**Parole chiave**

*Authorship femminile di un'opera, attribuzione e disattribuzione, testi ginecologici, manualistica περί ἀφροδισίων, filosofe e storiografe*

**Abstract**

*In this article I will examine some instances of forgery of the female voice in Classical literature and of the opposite phenomenon: the denial that a literary work was written by a woman, either by modern or ancient critics. I will first review some testimonies pertaining to handbooks περί ἀφροδισίων and offer some reflections on the link between women and erotic treatises in the Greco-Roman world; I will then focus on other literary genres, paying similar attention to false attributions and their opposite. My aim is not to assess the reliability of attributions and disattributions. For this purpose, much more space would be needed, and no generalisation would be possible: each case would have to be treated on its own. Rather, I intend to reflect on the dynamics of attribution and disattribution of female authorship and what they reveal about the intellectual space assigned to women in the ancient world.*

**Keywords**

*Female authorship, attribution and disattribution, gynecological writings, handbooks περί ἀφροδισίων, women philosophers and historiographers*

Alma Mater Studiorum - Università di Bologna

lucia.floridi2@unibo.it

Tra il 1530 e il 1560 visse Luisa Sigea de Velasco, poetessa e intellettuale tra le massime rappresentanti dell'umanesimo spagnolo, membro di spicco della corte di Maria del Portogallo. Alla sua morte, Luisa lasciò una vasta produzione in latino, uscita quasi integralmente postuma. Circa un secolo dopo fu pubblicata una raccolta dal titolo *Aloysiae Sigaeae Toletanae satyra Sotadica de arcanis amoris et Veneris: Aloysia hispanice scripsit: latinitate donavit J. Meursius*, destinata a largo successo. Si tratta di una serie di dialoghi di argomento erotico presentati come l'opera, in lingua spagnola, di Luisa Sigea, tradotta in latino da Johannes Meursius (1579-1639); perdutosi il manoscritto di Luisa, era la traduzione a essere data alle stampe.

L'attribuzione a Luisa è in realtà falsa, come lo è l'attribuzione della presunta traduzione all'umanista olandese: la raccolta, scritta direttamente in latino e pubblicata sotto falso nome, sarebbe opera di Nicolas Chorier (1612-1692), secondo

la ricostruzione di Bruno Lavagnini<sup>1</sup>. La *satyra Sotadica* è una falsificazione, dunque, che attribuisce a un'intellettuale vissuta in un passato non troppo remoto una voce competente nelle cose d'amore. Il caso non è il primo, né tantomeno l'unico: l'attribuzione di un testo, specie se di contenuto (latamente) erotico, a uno pseudonimo, comune ancora in tempi recenti<sup>2</sup>, fin dal mondo antico si è avvalsa anche di maschere femminili.

Sul fronte opposto, si è negato che le competenze riflesse nel *De passionibus mulierum*, attribuito a una medica salernitana di nome Trota (XI-XII sec.), potessero rispecchiare quelle possedute da una donna dell'epoca e si è arrivati a immaginare un autore di I sec. d.C., rigorosamente maschio: Eros, liberto di Giulia, figlia di Augusto<sup>3</sup>. Neanche per un simile fenomeno mancano i precedenti: la tendenza a negare un'opera a una donna perché donna è ben documentata fin dal mondo antico.

In questo contributo saranno passati in rassegna alcuni casi più o meno noti sia di falsificazione di voci femminili, sia del fenomeno opposto: la negazione della *authorship* femminile di un'opera, da parte dei critici moderni o già degli antichi. Dopo aver riesaminato alcune testimonianze relative ai manuali *περὶ ἀφροδισίων* e aver svolto qualche riflessione sul nesso tra donne e trattatistica erotica nel mondo greco-romano, lo sguardo si allargherà ad altri generi letterari, con analoga attenzione alle false attribuzioni e al loro opposto. L'obiettivo non è quello di riesaminare l'attendibilità di attribuzioni e disattribuzioni. Per un simile scopo ben altro spazio sarebbe necessario e nessuna generalizzazione sarebbe possibile: ogni caso dovrebbe essere trattato a sé. Ci si propone piuttosto di riflettere sulle dinamiche sottese all'attribuzione e alla negazione della *authorship* femminile e su ciò che esse rivelano in merito allo spazio intellettuale riconosciuto alla donna nel mondo antico.

---

<sup>1</sup> Cf. Lavagnini 1935, V-XXX (anticipato da Lavagnini 1932).

<sup>2</sup> Cf. e.g. la scelta di Paul Brandt, professore di Lipsia noto alla comunità scientifica per i suoi lavori sull'*Ars amatoria* (1902) e sugli *Amores* (1911) di Ovidio, di pubblicare il suo saggio in tre volumi sulla sessualità antica, *Sittengeschichte Griechenlands* (1925-1928), sotto lo pseudonimo di Hans Licht (verosimilmente allusivo alla 'luce' gettata su un tema oscuro: vd. De Martino 1996, 296 e nt. 1). Più di recente, Walter Lapini ha giocosamente firmato con lo pseudonimo morettiano di Alvaro Rissa, «il poeta contemporaneo vivente» di *Ecce Bombo*, la sua raccolta satirica *Il culo non esiste solo per andare di corpo* (2015).

<sup>3</sup> Così Wolf 1566, coll. 215-216. Un'indagine più informata della genesi dell'opera e del suo contesto di produzione ha permesso di concludere che il *corpus* denominato *Summa que dicitur Trotula* è costituito di tre trattati composti da autori diversi. Uno di essi, il *De curis mulierum*, può essere, se non opera di Trota, almeno la trascrizione dei rimedi praticati da questa autorevole figura di medica empirica: vd. Green 2001, soprattutto XII, 48-51 (e 206 nt. 6, per ulteriore bibliografia); vd. anche Duranti 2023, 106.

1. *Astianassa, Filenide, Elefantide e le altre:  
la manualistica erotica è (anche) donna*

È noto come l'erudizione greca avesse la tendenza a individuare, per ogni oggetto o attività umana, un *πρῶτος εὑρετής*<sup>4</sup>. Anche la manualistica erotica ha un suo *inventor*, o meglio una sua *inventrix*, Astianassa, ancella di Elena: secondo Suid. α 4261 Adler (~ Hsch. α 7616 Latte), la donna sarebbe stata la prima a inventare τὰς ἐν τῇ συνουσίᾳ κατακλίσεις e a scrivere un'opera *περὶ σχημάτων συνουσιαστικῶν*, a cui in seguito si sarebbero ispirate altre due autrici, Filenide ed Elefantide<sup>5</sup>. Tolomeo Chenno (*ap. Phot. bibl.* 190,149a) aggiunge la notizia che Astianassa rubò la cintura di Afrodite a Elena, la quale l'aveva ricevuta da Era – una chiara allusione alla *Διὸς ἀπάτη*, la scena di seduzione per eccellenza della letteratura greca.

Astianassa, temporanea detentrica di un afrodisiaco potente come la cintura della dea dell'Amore, è la candidata perfetta a rivestire il ruolo di iniziatrice della manualistica erotica. Il suo è chiaramente un *nomen fictum*, creato *ad hoc* per le esigenze della falsificazione: come femminile di Astianatte è un nome 'iliadico', plausibile per l'ancella di Elena; come 'signora della città' è quasi un'ipostasi del potere di seduzione che si ricava da una corretta applicazione della precettistica erotica. A ciò si aggiunga la connessione paretimologica con στύω, 'rizzo', sfruttata a scopi comici anche in relazione ad Astianatte (*Strat. AP XII 11,4 = 11,4 Floridi λίην Ἀστυάναξ γέγονα*, dove si allude a una *défaillance* erotica)<sup>6</sup>, che fa di Astianassa 'la signora dell'impotenza'<sup>7</sup>,

<sup>4</sup> Cf. Kleingünther 1933, 1-155; Thraede 1962.

<sup>5</sup> I manoscritti della Suda leggono Ἐλεφαντίνη, una banale confusione con il nome della località (infondata l'ipotesi di Plant 2004, 118, secondo cui «her name may reflect the name of the place this literary figure claimed to have come from: Elephantine»). Su Elefantide vd. *infra*.

<sup>6</sup> Secondo De Martino 1996, 317, il nome di Astianatte sarebbe «entrato nel gergo pornografico come eufemismo per "il vecchio impotente"»; in realtà, il *calembour* è attestato nel solo Stratone (dove non indica un vecchio impotente, ma la temporanea *défaillance* erotica della *persona loquens*) e in Eust. *ad Il.* III 253,9 van der Valk Ἀστυάναξ γέγονα (vd. anche *ad Il.* III 212,11 van der Valk ἄστυτος γέρων ἢ Ἀστυάναξ), che sembrerebbe citare proprio Stratone: cf. Floridi 2007, 153-154. Giochi analoghi sono attestati in commedia: cf. gli Ἀστυτοὶ di Eubulo (di cui sopravvive il solo fr. 13 K.-A.) e l'ἄστυτος οἶκος di Xenarch. fr. 1,4 K.-A. Nell'epigramma, la paretimologia è applicata al nome di Astiage da Front. *AP XII 174,4 καὶ σε ποιήσουσιν αἱ τρίχες Ἀστυάγην* (nel senso di 'colui che non stimola più l'erezione'). Su στύω/στύομαι e derivati vd. Henderson 1991<sup>2</sup>, 112.

<sup>7</sup> Credo sia questo il senso da attribuire al nome parlante e non, come vuole De Martino 2006, 181, «colei che non suscita erezione» o «colei che non ha erezioni», decisamente poco adatto a una *magistra amoris*.

colei che, in virtù delle sue arti, ἐξ ἄδου τὴν κορύνην ἀνάγει, per dirla con Auto-med. AP V 129,8 = *GPh* 1516<sup>8</sup>.

Neanche il fatto che Astianassa sia immaginata come θεραπείανα è da considerarsi casuale: la materia erotica non è da donna onesta. Essa richiede uno *status* sociale subalterno. E a occuparsene è particolarmente qualificato chi, per professione, 'si prende cura' (θεραπεύω) di qualcun altro<sup>9</sup>.

Altre autrici di manuali erotici sono forse Nico di Samo e Callistrata di Lesbo, menzionate da Ateneo (V 220e-f) in un elenco che comprende anche Filenide. L'autore dei *Deipnosofisti* definisce i consigli che Socrate, nei *Memorabili* di Senofonte (III 11,1-8), dispensa all'etera Teodote come πόθων θέλγητρα mai concepiti neppure da Νικώ ή Σαμία... Καλλιστράτη ή Λεσβία... Φιλαινίς ή Λευκαδία... ό Άθηναίος Πυθόνικος. Pare potersene dedurre che Nico, Callistrata e Pitonico siano, come Filenide, autori di precettista erotica. Altrove (VII 322a) Ateneo menziona i παίγνια di Salpe, soprannome di Mnasea di Locri<sup>10</sup> o di Colofone, derivato da un pesce variopinto (ποικίλος ό ιχθύς), la σάλπα, con allusione alla ποικιλία della raccolta. Subito dopo è riportata anche l'opinione di Ninfodoro di Siracusa, secondo cui Salpe sarebbe piuttosto da identificare con una donna di Lesbo<sup>11</sup>:

Νυμφόδωρος δέ ό Συρακόσιος έν τῷ τῆς Ἀσίας περίπλῳ (*FrGrHist* 572 F 5) Λεσβίαν φησί γενέσθαι Σάλπην <τήν> τὰ παίγνια συνθείσαν. Ἄλκιμος δ' έν τοῖς Σικελικοῖς (*FrGrHist* 560 F 1) έν Μεσσήνη φησί τῆ κατά τήν νῆσον Βότρυν γενέσθαι εὐρετήν τῶν παραπλησίων παιγνίων τοῖς προσαγορευομένοις Σάλπης.

Ninfodoro di Siracusa nel *Periplo dell'Asia* dice che è Salpe di Lesbo l'autrice dei *paignia*. Alcimo nella *Storia della Sicilia* sostiene che nacque nella Messene sicula Botri, inventore di *paignia* analoghi a quelli che vengono attribuiti a Salpe.

Sul contenuto dei παίγνια Ateneo non dice nulla, ma si è supposto che essi ri-

<sup>8</sup> Rimedi contro l'impotenza sono d'altronde suggeriti nella letteratura medica, con cui la manualistica περί ἀφροδισίων - lo vedremo tra poco - presenta evidenti affinità.

<sup>9</sup> Su questo punto cf. e.g. Parker 1992, 92. Per un gioco anfibologico che coinvolge θεραπείω (e in generale, sulla metafora medica applicata alla sfera sessuale) cf. Strat. AP XII 13,4 = 12,4 Floridi σιγῶ, καί θεραπείεστέ' ἐμέ (in riferimento alla masturbazione), con Floridi 2007 *ad l.*

<sup>10</sup> La provenienza locrese può essere interessante alla luce della tradizione di canti locresi di argomento erotico e salace di cui si ha notizia anche in relazione alla poetessa lirica Teano (su cui vd. De Martino 2006, 272-276).

<sup>11</sup> Le traduzioni dei testi greci e latini sono di chi scrive.

entrassero nel genere della manualistica erotica. Botri, con cui Salpe è associata, è esplicitamente menzionato da Timeo di Tauromenio (IV-III sec. a.C.) come ἀναισχυντογράφος<sup>12</sup> insieme a Filenide (Polyb. XII 13,1 = *FGrHist* 566 F 35 τὰ Βότρυος ὑπομνήματα καὶ τὰ Φιλαινίδος καὶ τῶν ἄλλων ἀναισχυντογράφων). Si è notato che anche la supposta provenienza lesbica della donna ben si adatta a questa ipotesi: Lesbo, patria anche di Callistrata, è notoriamente considerata l'isola del sesso, e il soprannome stesso di salpa potrebbe avere associazioni erotiche, a giudicare dal libro delle *Cyranides* 1,18<sup>13</sup>, dove a un amuleto a forma di salpa vengono riconosciute qualità afrodisiache<sup>14</sup>.

Una Salpe, a cui sono ricondotte varie ricette (para)mediche, tra cui un afrodisiaco ricavato dai genitali dell'asino (Plin. *nat.* XXVIII 262), è poi ricordata da Plin. *nat.* XXXII 135 come *obstetrix*: non tutti concordano sul fatto che si tratti della stessa persona<sup>15</sup>, ma già la peculiarità del nome, attestato solo in relazione a queste due figure, rende l'omonimia quantomeno improbabile<sup>16</sup>. Alla luce della Salpe di Plinio, la fisionomia dei παίγνια può apparire peraltro meno sfuggente: una raccolta di contenuto variegato (la ποικιλία di cui parla Ateneo), dai toni leggeri (come implicato dalla stessa denominazione di παίγνια)<sup>17</sup>, che comprendeva consigli contro problemi di varia natura, anche sessuale. Le peculiari caratteristiche di tali rimedi, per lo più basati sull'uso dei fluidi corporei («ekel hafte Rezepte», ebbe a definirli Wilamowitz)<sup>18</sup>, saranno sufficienti a giustificare l'associazione di

<sup>12</sup> Il termine non conosce altre attestazioni.

<sup>13</sup> Vd. Marchiori in Canfora *et al.* 2001, II 782 nt. 2. Su quest'opera, attribuita a Ermete Trismegisto e databile probabilmente al II sec. d.C., cf. Waegeman 1987.

<sup>14</sup> Secondo Davidson 1995, 590 nt. 1 «the saupe [...] was usually considered an unattractive shit-eating animal, and the nickname was unlikely to have been coined for the sake of flattery», ma il soprannome è esplicitamente spiegato da Ateneo con un riferimento alla ποικιλία del pesce, che rimanderebbe a quella dei παίγνια. Sulla peculiare dieta della salpa vd. Kessiosglu 1986. Sul pesce in generale Thompson 1957, 224-225; Olson - Sens 2000 *ad* Arcestr. fr. 29,1.

<sup>15</sup> Secondo Bain 1997, la Salpe ricordata da Plinio deve essere mantenuta distinta da quella di Ateneo e questa opinione è accolta da Plant 2004, 115-117 e De Martino 2006, 281-282.

<sup>16</sup> Come nota Davidson 1995, 590, «Salpe is a rare name in antiquity - I know of no other examples - and few ancient books were ascribed to women. That two of these rare female writers should be called by the same name is something of a coincidence. That the name they shared was the very rare Salpe is *a priori* distinctly unlikely».

<sup>17</sup> Nella tradizione letteraria il termine παίγνια è applicato a un'ampia varietà di opere, in prosa e in versi, di carattere ludico-scherzoso o anche solo disimpegnato e stravagante: cf. *e.g.* Sbardella 2000, 50-51.

<sup>18</sup> Wilamowitz-Moellendorf 1924, 83 nt. 2.

Salpe con Botri<sup>19</sup>. Al novero delle autrici di trattati erotici, Suid. π 139 Adler aggiunge il nome di Panfila, alla quale attribuisce, oltre a opere di erudizione storico-filosofica, un *περὶ ἀφροδισίων* (su questa figura torneremo più sotto).

Oltre ad Astianassa, che è senz'altro un personaggio di fantasia, sei sono dunque i nomi femminili variamente associati alla manualistica erotica: Nico, Callistrata, Filenide, Elefantide, Salpe e Panfila.

Almeno altrettanti, però, sono i nomi maschili: oltre ai già citati Pitonico di Atene e Botri, sono noti Paxamo, autore di varie opere, tra cui un *Δωδεκάτεχνον* (cf. Suid. π 253 Adler, con la chiosa *ἔστι δὲ περὶ αἰσχρῶν σχημάτων*), che doveva trattare delle «dodici posizioni-fatiche amorose (come quelle di Eracle)»<sup>20</sup>, e Terpsicle, menzionato anch'egli da Ateneo come autore di un *Περὶ ἀφροδισίων* (VII 325d) in cui si parlava di dieta erotica (chi beve vino in cui sia stata affogata una triglia viva non riuscirà ad avere rapporti sessuali: VII 325d; chi mangia passeri diventa incline alla lussuria: IX 391e).

A un'*ars amandi* declinata in chiave omofila pare legata la figura di Emiteone di Sibari, ricordato da Luc. *adv. ind.* 23 come ὁ κίναϊδος che redasse *θαυμαστοὺς... νόμους* su come depilarsi, ammorbidente la pelle e *πάσχειν καὶ ποιεῖν ἐκεῖνα*<sup>21</sup> e verosimilmente da identificare con l'autore dei *libelli Sybaritici* menzionati, senza specificazione del nome dell'autore, anche da Ou. *tr.* II 417 e Mart. XII 95,1-2 (dove sono detti in concorrenza con i *pathicissimi libri* di un certo Mussezio: *Musseti pathicissimos libellos, / qui certant Sybariticis libellis*). Sezioni *περὶ ἀφροδισίων*, infine, comparivano in alcuni scritti medici, dove si poteva trattare anche degli *σχήματα* sessuali. Secondo Rufo di Efeso (*ap.* Orib. VI 38, III 540-541 Raeder), per esempio, la posizione più faticosa era quella in piedi<sup>22</sup>. Una letteratura *anche* al femminile, quindi, ma non esclusivamente tale<sup>23</sup>. Questo dato deve essere tenuto presente in relazione alla *vexata quaestio* dell'identità di Filenide, la più famigerata delle scrittrici erotiche.

Su Filenide possediamo varie testimonianze, incluso un papiro ossirinchita che conserva frammenti del suo manuale (*P.Oxy.* XXXIX 2891, II sec. d.C.), pubblicata nel 1972 da Edgar Lobel<sup>24</sup>. Il primo a nominarla è Timeo nel passo sopra citato.

<sup>19</sup> Cf. Davidson 1995, in particolare 591-592.

<sup>20</sup> De Martino 1996, 316. Borthwick 1968, 69 ha definito l'opera «the Kama Sutra of the ancient Greek world».

<sup>21</sup> Emiteone è ricordato di nuovo in *Pseud.* 3, insieme ad altre due figure per noi ignote, Arifrade e Basta di Chio (*δόξαν οὐ μικρὰν ἔχεις ἐπ' αὐτοῖς, ὑπὲρ τὸν Ἀριφράδην, ὑπὲρ τὸν Συβαρίτην Ἡμιθέωνα, ὑπὲρ τὸν Χίον ἐκεῖνον Βάσταν, τὸν ἐπὶ τοῖς ὁμοίοις σοφόν*).

<sup>22</sup> Sezioni così denominate si trovano anche in Galeno, Paolo Egineta, Aezio Amideno.

<sup>23</sup> Per una lista di autori di sesso maschile presumibilmente dediti alla manualistica erotica cf. De Martino 1996, 316-317.

<sup>24</sup> Il papiro ha suscitato un vivace dibattito: tra gli interventi testuali successivi alla *prin-*

Nel III sec. a.C. menzionano l'opera di Filenide anche lo stoico Crisippo (Ath. VIII 335a-e = SVF 3, App. II, fr. 5)<sup>25</sup> e il peripatetico Clearco (Athen. X 457c-e = fr. 63 Wehrli<sup>2</sup>). Ma le testimonianze più significative di età ellenistica sono senz'altro due epigrammi, Aeschr. AP VII 345 = HE 1-9 e Diosc. AP VII 450 = HE 1629-1636 = 25 Galán Vioque, nei quali è la donna stessa a parlare, dalla tomba, per difendere la propria reputazione<sup>26</sup>. Escrione è un autore di cui poco si sa: si tende a identificarlo con l'Escrione di Mitilene Ἀριστοτέλους γνώριμος καὶ ἐρώμενος (Suid. αὶ 354 Adler), che scrisse καὶ ἔπη καὶ ἰάμβους δὲ σὺν ἄλλοις πόσις (così Tzetz. Chil. VIII 407). Un autore di IV-III sec.<sup>27</sup>, il cui epigramma su Filenide<sup>28</sup> qualche decennio più tardi avrebbe ispirato Dioscoride (verosimilmente attivo nell'ultimo quarto del III sec.<sup>29</sup>). Questi i testi:

Aeschr. AP VII 345 = HE 1-9

Ἐγὼ Φιλαινὶς ἢ 'πίβωτος ἀνθρώποις  
 ἐνταῦθα γήρα τῶ μακρῶ κεκοίμημαι.  
 μή μ', ὦ μάταιε ναῦτα, τὴν ἄκραν κάμπτων  
 χλεῦν τε ποιεῦ καὶ γέλωτα καὶ λάσθην.  
 οὐ γάρ, μὰ τὸν Ζῆν', οὐ μὰ τοὺς κάτω κούρους,  
 οὐκ ἦν ἐς ἄνδρας μάχλος οὐδὲ δημῶδης·  
 Πολυκράτης δὲ τὴν γονὴν Ἀθηναῖος,

*ceps*, cf. Merkelbach 1972; Luppe 1974 e 1998; Marzullo 1975-1977; Tsantsanoglou 1973; Parker 1989, 49-50; Whitehorne 1990; Perale 2013 e 2016; Spinassi 2020.

<sup>25</sup> Dal passo di Ateneo si evince che il titolo originario del manuale di Filenide doveva essere Περὶ ἀφροδισίων: nel riportare il giudizio di Crisippo sull'opera, l'autore parla infatti di un περὶ ἀφροδισίων ἀκόλαστον σύγγραμμα.

<sup>26</sup> Come è stato più volte notato, il genere epigrammatico costituisce un'apparente eccezione alla regola secondo cui, in Grecia, l'espressione pubblica della voce femminile tende a essere silenziosa: fin dalle più antiche attestazioni epigrafiche, le donne sono autorizzate a parlare di sé di fronte alla comunità, grazie alla convenzione che fa esprimere il defunto, o l'autore di una dedica, in prima persona (Stehle 1997, 114-118). Si tratta, tuttavia, di una voce costruita da maschi, che restituisce l'immagine di una virtù muliebre legata alla funzione riproduttiva e alla cura della casa: cf. e.g. Vérilhac 1985; Schirripa 2010.

<sup>27</sup> Per una discussione recente dell'identità e della personalità poetica di Escrione vd. Kanellou 2020, 269-279.

<sup>28</sup> L'epigramma è attribuito a Escrione da Ath. VIII 335b, che lo dice «di Samo» (anche in relazione all'etnico di Filenide Ateneo fornisce una notizia che contrasta con altre fonti: cf. *infra*). Il lemma di C - il 'corrector' - nel codice P (*Palatinus Heidelbergensis gr.* 23) lo dice ἀδέσποτον οἱ δὲ Σιμωνίδου; quello di PI (*Venetus Marc. gr.* 481, l'autografo di Planude) ἀδέσποτον.

<sup>29</sup> Gow - Page 1965, II 235-236; Galán Vioque 2001, 15-19.



λόγων τι παιπάλημα καὶ κακὴ γλώσσα,  
ἔγραψεν οἷ' ἔγραψ'· ἐγὼ γὰρ οὐκ οἶδα.

Io, Filenide, famosa tra gli uomini,  
qui mi riposo dalla lunga vecchiaia.  
Doppiando il capo, marinaio insolente,  
non fare di me oggetto di ingiuria, riso e scherno.  
Non fui infatti - lo giuro su Zeus, lo giuro sui Dioscuri - 5  
lasciva con gli uomini, né fui una donna pubblica:  
Policrate, Ateniese di stirpe,  
sottigliezza di discorsi e lingua maligna,  
scrisse ciò che scrisse: io non lo so.

Diosc. AP VII 450 = HE 1629-1636 = 25 Galán Vioque

Τῆς Σαμίης τὸ μνήμα Φιλαινίδος· ἀλλὰ προσειπεῖν  
τλήθῃ με καὶ στήλης πλησίον, ὦνερ, ἴθι.  
οὐκ εἴμ' ἢ τὰ γυναιξίν ἀναγράψασα προσάντη  
ἔργα καὶ Αἰσχύνῃν οὐ νομίσασα θεόν,  
ἀλλὰ φιλαιδήμων, ναὶ ἐμὸν τάφον. εἰ δέ τις ἡμέας 5  
αἰσχύνων λαμυρῆν ἔπλασεν ἱστορίην,  
τοῦ μὲν ἀναπτύξαι χρόνος οὖνομα, τὰμὰ δὲ λυγρῆν  
ὄστέα τερφθεῖη κληδόν' ἀπωσαμένης.

Questa la tomba di Filenide di Samo: abbi il coraggio di rivolgermi  
la parola, uomo, e vieni vicino alla stele.  
Non sono colei che mise per iscritto cose avverse  
alle donne e che non rispettò l'Onore,  
ma fui pudica, lo giuro sulla mia tomba. Se qualcuno, 5  
a mia infamia, inventò una storia lasciva,  
il tempo ne riveli il nome, e le mie ossa  
si rallegriano perché ho respinto la triste nomea.

I due epigrammi vengono comunemente citati come prova del carattere pseudoepigrafo del manuale attribuito a Filenide: a comporlo sarebbe stato, secondo quanto afferma la stessa Filenide nell'autodifesa che le mette in bocca Escrione, Policrate di Atene<sup>30</sup>. Già Ateneo (VIII 335b-d) interpretava il testo di Escrione in tal senso, e la sua lettura ha evidentemente influenzato le successive:

<sup>30</sup> Così e.g. West 1977, 118 («The most famous of ancient handbooks *περὶ ἀφροδισίων* was in circulation under the name of the courtesan Philaenis, but some people knew that it was really written by an Athenian sophist called Polycrates»); Tsantsanoglou 1973, 192-194; Fernández-Galiano 1979, 282-283; Plant 2004, 45.



τὸ περὶ ἀφροδισίων ἀκόλαστον σύγγραμμα, ὅπερ φησὶ ποιῆσαι Αἰσχρίων ὁ Σάμιος ἰαμβοποιὸς Πολυκράτη τὸν σοφιστὴν ἐπὶ διαβολῇ τῆς ἀνθρώπου σωφρονεστάτης γενομένης.

il trattato lascivo *Sull'amore*, che il giambografo Escrione di Samo dice aver scritto il sofista Policrate per diffamare la donna, che era onestissima.

È una lettura, tuttavia, non autorizzata dal testo: la donna nega solo di essere ἐς ἄνδρας μάχλος<sup>31</sup> e δημώδης. Policrate, affabulatore e malalingua (λόγων τι παιπάλημα καὶ κακὴ γλῶσσα), «scrisse ciò che scrisse» (ἔγραψεν οἷ' ἔγραψ') – un'espressione vaga, ai limiti dell'aposiopesi, che sembrerebbe fare riferimento, più che a un'opera letteraria falsamente attribuita a Filenide, a uno scritto calunnioso che la dipingeva come una poco di buono. A diffamazione, e non ad attribuzione pseudo-epigrafa del manuale a Filenide, fa in effetti riferimento uno scolio di Areta a [Luc.] *Am.* 28 Rabe, chiaramente derivato dall'epigramma di Escrione (e dai paratesti che lo accompagnavano nell'antologia di Costantino Cefala, nella quale Areta lo lesse)<sup>32</sup>:

ταύτην τὴν Φιλαινίδα φησὶν, ἣν Φιλοκράτης ὁ Ἀθηναῖος κωμωδιοποιὸς ἐξεπόμευσεν ὡς ἑταιρίστριαν καὶ τριβάδα.

Questa Filenide di cui parla è quella che il commediografo Filocrate di Atene rappresentò come prostituta e tribade.

Il «commediografo Filocrate di Atene» è un errore per il retore Policrate, sorto da un'errata interpretazione del lemma di Cefala, secondo il quale Filenide κωμωδεῖται παρὰ τῶν ἐν Ἀθήναις σοφῶν; anche il riferimento all'omosessualità di Filenide deriva dal lemma di Cefala, che riporta l'informazione erronea secondo cui la donna avrebbe scritto τὰς γυναικείας μίξεις ἐκείνας. Questi fraintendimenti dimostrano la facilità con cui intorno a Filenide poteva fiorire una falsa aneddotica. In particolare, l'allusione all'omosessualità – di cui nelle fonti non c'è traccia<sup>33</sup> – chiarisce come l'autrice fosse assurta a sentina di ogni vizio.

<sup>31</sup> Sull'interpretazione di Vessey 1976, 80-81, secondo cui Filenide direbbe implicitamente, con questa espressione, di essere stata interessata solo al sesso con le donne, basterà citare Cameron 1998, 147 nt. 26: «This seems perverse».

<sup>32</sup> Cf. Cameron 1998, 145-148 (ma già Gow - Page 1965, II 3, nt. 3).

<sup>33</sup> Sulla base del passo degli *Amores* a cui lo scolio si riferisce, πᾶσα δ' ἡμῶν ἢ γυναικωνίτις ἔστω Φιλαινὶς ἀνδρογύνους ἔρωτας ἀσχημονοῦσα, vari studiosi (cf. e.g. Brooten 1996, 46 nt. 82; Vessey 1976, 80-81; De Martino 1996, 325) hanno ipotizzato che il manuale di Filenide trattasse anche dell'amore tra donne; ma nello pseudo-Luciano la possibilità che le donne si dedichino alle pratiche lesbiche è presentata come qualcosa di assurdo e

Diverso l'epigramma di Dioscoride, in cui Filenide in effetti non si difende da un'accusa generica di immoralità, ma da quella, specifica, di avere scritto un'opera oscena, tale da offendere l'intero genere femminile (v. 3-4). Ai v. 5-6 si allude a una λαμυρήν... ιστορίην, plasmata da qualcuno per screditare la donna<sup>34</sup>, si potrebbe pensare, a rigore, anche a una storia lasciva su Filenide, messa in giro da un anonimo di cui si auspica che il tempo sveli l'identità. È però in effetti più probabile che l'espressione alluda all'opera del falsario cui accennano i v. 3-4, *i.e.* a un'opera fatta circolare sotto il nome di Filenide: si spiega così meglio perché il disvelamento dell'identità dell'anonimo libererebbe finalmente la donna dall'infamia. Come che sia, a differenza che in Escrione, il calunniatore resta, appunto, senza un nome. La reticenza di Dioscoride riflette una reale incertezza o è un'implicita presa di posizione contro l'ipotesi di un coinvolgimento di Policrate nella vicenda (che tuttavia – è bene ribadirlo – nell'epigramma di Escrione non è indicato inequivocabilmente come l'autore del manuale attribuito a Filenide)?<sup>35</sup> O più semplicemente al poeta, impegnato in un esercizio retorico in difesa di una donna<sup>36</sup>, non interessava affatto smascherare il responsabile delle calunnie? C'è anche chi ha pensato che si debba invertire il rapporto cronologico tra i due testi e immaginare che sia Escrione a rispondere a Dioscoride per integrare l'informazione mancante<sup>37</sup>. Mi sembra tuttavia condivisibile l'opinione di John E.G. Whitehorne, che nulla garantisce un effettivo legame intertestuale tra i due componimenti: non ci sono richiami verbali<sup>38</sup> e le affinità si limitano, in definitiva, alla natura epitafica e al riferimento

---

inconcepibile («preposterous and unheard of», nelle parole di Boswell 1994, 82 nt. 149). «The implication is surely that it would be absurd for women to make love with a copy of Philainis on the night-table» (Cameron 1998, 147 e nt. 26).

<sup>34</sup> ἱστορία indica non solo la «ricerca», ma anche i risultati (scritti) che ne scaturiscono. L'epigramma di Dioscoride è alla base dell'integrazione proposta da Tsantsanoglou 1973, 184-185 in *P.Oxy.* 2891, μεθ' ἱ[στορί]ης; cf. *infra*.

<sup>35</sup> Non mi pare invece troppo probabile l'ipotesi di Gow - Page 1965, II 4, secondo cui Dioscoride avrebbe ommesso il nome di Policrate perché il personaggio non era più noto ai suoi contemporanei.

<sup>36</sup> Un tema caro all'epigrammista. La situazione rappresentata - una donna si difende dalle calunnie di un uomo, e in particolare di un uomo di lettere - ricorda infatti da vicino un altro epigramma di Dioscoride, *AP VII 351 = HE 1555-1564 = 17 Galán Vioque*, dove sono le figlie di Licambe a prendere la parola per difendersi dalla maldicenza di Archiloco. I due testi presentano anche una forte concomitanza lessicale: all'espressione λυγρήν /... κληδόν' (v. 7-8) del nostro epigramma fa eco στυγερήν κληδόνα di *AP VII 351,2 = HE 1556* (κληδών, di uso tragico, nell'*Anthologia* è attestato, oltre che in questi due passi, nel solo Call. *AP VII 89,14 = HE 1290*, ma con significato diverso).

<sup>37</sup> Così Tsantsanoglou 1973, 194-195.

<sup>38</sup> Whitehorne 1990, 538-540. Vale la pena segnalare che una concomitanza lessicale si

alla diffamazione di cui Filenide sarebbe stata vittima, diversamente declinata dai due autori. I due testi non si integrano a vicenda e non possono essere presi l'uno a conferma delle informazioni veicolate dall'altro<sup>39</sup>.

Tutto ciò che si può ricavare dai due epigrammi è, in definitiva, che tra IV e III sec. circolavano varie voci su Filenide, tra cui quella secondo cui la donna avrebbe scritto un'opera lasciva che lei nega di aver scritto. L'attendibilità di questa voce non è verificabile, né abbiamo elementi dirimenti per accertare se questa figura sia mai effettivamente esistita. Legato alla sfera semantica dell'eros in virtù della prima componente<sup>40</sup>, il suo nome è stato interpretato come parlante e si è arrivati ad affermare, in modo piuttosto gratuito, che si fosse diffuso al punto da diventare «the cover name for sexual manuals»<sup>41</sup>. Etere con questo nome sono attestate in letteratura<sup>42</sup>, ma a fare di Filenide una sorta di maschera della cortigiana può aver

---

ha, se mai, tra l'epigramma di Escrione e il carme dioscorideo sulle figlie di Licambe: cf. *AP VII 351,9 = HE 1563* δ' ἤμεν μάχλοι καὶ ἀτάσθαλοι e *Aeschr. AP VII 345,6 = HE 6* οὐκ ἦν ἐς ἄνδρας μάχος; si tratta però di una coincidenza troppo generica per poter postulare un nesso intertestuale.

<sup>39</sup> Nelle parole dello studioso, essi «carry very little conviction as evidence» e «neither of them can be taken to corroborate the testimony of the other» (Whitehorne 1990, 540). L'inattendibilità dei due epigrammi su Filenide come fonte storica era già riconosciuta da Gow - Page 1965, II 4, e ora da Kanellou 2020, 285-291, che propone tuttavia un'improbabile lettura in termini scoptici di entrambi i testi (Filenide, nel suo atto di difesa, finirebbe per confermare le accuse che le sono rivolte).

<sup>40</sup> Anche se l'etimologia esatta è discussa: secondo Fick - Bechtel 1894<sup>2</sup>, 48, il nome deve essere interpretato come un composto di φίλος + αἶνος; Tsantsanoglou 1973, 192 propone invece di intenderlo come un diminutivo di φίλαινα, forma femminile di φίλος attestata nel greco medievale e interpretata da Du Cange, s.v. φίλινα, come «amasia, amica, ἑταῖρα, παλλακίς» (da cui il greco moderno φιλενάδα, «fidanzata»).

<sup>41</sup> Parker 1992, 94 (e nt. 11). Quest'opinione viene spesso acriticamente ripetuta.

<sup>42</sup> Posidipp. *AP V 186,1 = HE 3058 = 125,1 A.-B.*; *Asclep. AP V 202,3 = HE 976 = 35,3 Sens*; *Luc. DMer. 6,1*. Un personaggio di nome Filenide, di cui sono messi in rilievo i vizi fisici e morali, è anche in *Marziale*: cf. II 33; IV 65 (con Moreno Soldevila 2006 *ad v. 1*); VII 67 e VII 70 (dove è una tribade); IX 29, IX 40, IX 62; X 22; XII 22 (secondo Burzacchini 1977, *Marziale* si ispirerebbe all'autrice erotica: di diverso avviso Cataudella 1974, 850; sulla Filenide di *Marziale* vd. Moreno Soldevila - Marina Castillo - Fernández Valverde 2019, s.v. *Philaenis*, 467-468, con ulteriore bibliografia). Filenide, tuttavia, è un nome comune, attestato non solo in relazione a cortigiane: cf. e.g. *Philod. AP V 4,1 = GPh 3160 = 7,1 Sider*, dove è una serva, anche se in un contesto connotato di erotismo (cf. Sider 1997 *ad l.*, che pone opportunamente in rilievo le risonanze erotiche del nome, forse accentuate anche dall'omonimia con la celebre autrice del manuale); *Antip. Sid. AP VI 206 = HE 200 e Arch. AP VI 207 = HE 3628* (dediche ad Afrodite da parte di personaggi femminili; *Archia*, che riprende alcuni dei nomi dell'epigramma di *Antipatro*, specifica l'occasione: le nozze);

contribuito la notorietà del manuale. A questo proposito si dovrà anche rilevare che l'opinione, spesso ripetuta, secondo cui Filenide sarebbe stata un'etera non trova un incontrovertibile riscontro nelle fonti: alcuni autori, come Cleomede, *Il moto circolare dei corpi celesti* (167-168 Ziegler) ἐπὶ Λεόντιον καὶ Φιλανίδα καὶ τὰς ἄλλας ἑταίρας, la considerano tale, ma sarà stata la sua fama di *magistra amoris* a guadagnarle l'epiteto; altri tacciono sul suo *status* e i due epigrammi in cui Filenide difende la propria reputazione presuppongono, se mai, la sua appartenenza alla schiera delle donne 'oneste'. Filenide potrebbe insomma essere stata vittima di una sorte in fondo non troppo diversa da quella toccata ad altre intellettuali, come Saffo o Aspasia, che una tradizione di ascendenza comica ha trasformato in dotte etere ed erotodidascale<sup>43</sup>. La donna che si dedica a un mestiere intellettuale è una donna anomala, emancipata, distante dal modello muliebre dominante di discreta e appartata virtù domestica e, come tale, meritevole di essere caricaturizzata e derisa<sup>44</sup>.

Anche l'associazione di Filenide con Samo, esplicitata da Dioscoride e confermata dal papiro che ci ha restituito qualche frammento della sua opera<sup>45</sup>, è

---

Leon. AP VII 198,3 = HE 2086 (Filenide è la proprietaria del grillo destinatario dell'epitafio); Tymn. AP 7.477.1 = HE 3604 e Anyt. AP 7.486.3 = HE 682 (in entrambi i casi, Filenide è la defunta). In generale, sui nomi sentiti dai moderni come 'nomi di etere', vd. le osservazioni di Boehringer 2014, 381, la quale sottolinea come la nostra percezione dell'onomastica femminile antica sia fortemente condizionata dalle fonti: in esse sono le donne 'pubbliche' a essere più spesso menzionate. Per una rassegna degli epigrammi in cui compaiono i nomi Φιλανίς o Φιλήνιον in AP, cf. Agnolon 2013; più in generale, per i passi della letteratura greco-latina in cui è presente il nome di Filenide, vd. Herrero Ingelmo - Montero Cartelle 1990.

<sup>43</sup> Saffo appare come una *magistra amoris* nell'*Antilaide* di Epicrate, fr. 4 K.-A. (= Sapph. test. 276A Neri): τὰρωτικ' ἐκμεμάθηκα ταῦτα παντελῶς / Σαπφοῦς (su Saffo etera vd. Loscalzo 2019, pur con posizioni non sempre condivisibili, e Schleiser 2019). Aspasia, dal canto suo, è dipinta come erotodidascale di Socrate: a questa tradizione risalgono i versi che le attribuisce Ath. V 219c-520e = SH 495 sulla scorta di Erodico Crateteo (fr. 4 Düring), nei quali la donna dà consigli a Socrate, innamorato di Alcibiade (cf. Henry 1995, 94-95; Düring 1941, 63-64 ipotizza che ne sia autore lo stesso Erodico).

<sup>44</sup> Osservazioni in merito in Condello 2023, 82-83.

<sup>45</sup> Ath. V 220f dice che Filenide era di Leucade, il lemma di **P** all'epigramma di Escrione la dice di Elefantina (un errore senz'altro determinato dall'associazione tra Filenide e la 'collega' Elefantide, il cui nome si presta a essere confuso con quello della località: cf. Suid. α 4261 Adler e *supra* nt. 5). La menzione di Leucade ha indotto a formulare l'ardita ipotesi che intorno a Filenide fosse fiorita un'aneddotica del suicidio analoga a quella attestata per Saffo: la donna si sarebbe gettata dalla rupe di Leucade per porre fine al proprio vizio («Philaenis, non modum, sed finem vitio quaerens, e Leucata - πέτρας ἀπὸ τηλεφανοῦς, ut prima Sappho apud Menandrum dicitur - se praecipitasse antiquitus ferebatur», ten Brink 1851, 384). Secondo Perale 2013, 132, «Die Unsicherheit hinsichtlich des Geburtsorts passt

stata considerata sospetta: l'isola era famosa per le sue prostitute<sup>46</sup>, cosicché si è affermato che l'attribuzione di un manuale erotico a una Filenide di Samo poteva essere, insieme, un marchio di genere e una garanzia di qualità (tra le autrici di cui si conserva notizia, anche Nico era di Samo)<sup>47</sup>. Che fosse un *nom de plume*, insomma, per quanto non impossibile, non è sicuro come spesso si afferma<sup>48</sup>; e se anche di un *nom de plume* si trattasse, non è necessario pensare che dietro di esso si celasse un uomo. Anche tra i nomi maschili associati alla manualistica erotica, peraltro, ce ne sono almeno due, Botri e Terpsicle, che potrebbero far pensare a degli pseudonimi – il primo perché legato al vino, notorio alleato di Afrodite, il secondo alla nozione di τέρψις; e tuttavia, a quanto mi consta, non sono mai stati sollevati dubbi circa la veridicità storica di queste due pur sfuggentissime figure<sup>49</sup>.

Come che sia, il dibattito, antico e moderno, intorno alla paternità del manuale attribuito a Filenide, le non dissimili incertezze circa l'identità di genere di Salpe, la creazione (questa sì, senz'altro fittizia) di un'inventrice donna per il genere della manualistica erotica e le testimonianze relative alle varie autrici di cui si serba notizia dimostrano con sicurezza un dato: la trattatistica περὶ ἀφροδισίων è, o almeno può essere, femmina. Che i manuali d'amore fossero attribuiti a donne o che fossero effettivamente scritti da donne poco cambia: questo peculiare genere letterario, nel mondo greco-romano, è percepito come un genere (anche) femminile.

## 2. Donne, medicina e ginecologia

Va d'altronde rilevato come il campo della ginecologia, a cui la manualistica erotica può essere associata, nel mondo antico fosse di pertinenza soprattutto

---

zum Topos einer fiktiven Autorin, der legendären Wegbereiterin des erotischen Lehrbuchs» - ma molti sono gli autori di cui non viene messa in dubbio l'esistenza e per i quali le fonti tramandano luoghi di nascita differenti (per alcuni esempi di etnici alternativi in Ateneo cf. Floridi 2020, 1 nt. 3).

<sup>46</sup> Cf. e.g. Plut. *Quaest. Gr.* 303c; ulteriore documentazione e bibliografia in Gow - Page 1965, II 4; Tsantsanoglou 1973, 192-193; Baldwin 1990, 4; Sens 2011 *ad Asclep.* 7,1 = *AP* V 207,1 = *HE* 838 Σάμμα.

<sup>47</sup> Cf. Plant 2004, 45: «By using her name, the author characterised the text and assigned authority to it».

<sup>48</sup> Argomenti contro la natura parlante del nome di Filenide sono adottati da Whitehorne 1990, 534-537, che sostiene l'assoluta plausibilità storica di questa figura.

<sup>49</sup> Condivisibili osservazioni di metodo sui nomi di autrici femminili (di scritti medici, ma il principio può essere generalizzato) interpretati come fittizi in base a un pregiudizio si trovano in Parker 2012, 379-381: «feminine names are subject to a level of disbelief that is never visited on male names» (si cita da 380). Quanto si è osservato su Botri e Terpsicle lo conferma.

femminile: erano le donne a visitare le donne, perché era ritenuto sconveniente che i genitali femminili fossero esaminati da un uomo<sup>50</sup>.

Sussistono varie testimonianze circa l'esistenza di manuali medici scritti da donne<sup>51</sup>. Oltre alla già menzionata Salpe, tra le donne-medico autrici di manuali tecnici sono da ricordare Sotira, una *obstetrix* citata da Plin. *nat.* XXVIII 83 per le sue ricette basate sul potere terapeutico del sangue mestruale<sup>52</sup>; Cleopatra, più volte ricordata da Galeno per il suo trattato di cosmetica e che si è voluta identificare, su basi molto fragili, con la sua più celebre omonima, la Cleopatra VII regina d'Egitto<sup>53</sup>; Fabulla, citata anch'essa da Galeno (e che a sua volta cita, in una delle sue ricette, Antiochide, celebre medica di Tlos, in Licia, vissuta nel I sec. d.C. e nota anche per via epigrafica)<sup>54</sup>. Il nome di Sotira è interessante anche in relazione al tema della pseudonimia: Sotira, «Salvatrice», è verisimilmente un nome professionale benaugurante, quali sono attestati in relazione ai medici<sup>55</sup>. E non è solo la categoria dei medici a ricorrere a 'nomi d'arte': parlanti sono spesso anche i nomi dei poeti – da Esiodo, a Stesicoro, fino, forse, a Edile e a suo figlio Edilo<sup>56</sup>. La pratica della pseudonimia è ben attestata, in campo letterario e non solo; ed essa, è bene ribadirlo, non implica una finzione di genere.

I frustuli di papiro che ci hanno restituito qualche frammento dell'opera di Filenide non ci aiutano a risolvere l'enigma della paternità dell'opera, anche se

<sup>50</sup> Plant 2004, 4-5.

<sup>51</sup> Sulle donne-medico autrici di manuali tecnici cf. almeno De Martino 2006, 306-340; Flemming 2007; Parker 2012. Sulle mediche a Roma vd. da ultimo Albana 2023 (con una discussione sulla differenza tra *medicae* e *obstetrices*).

<sup>52</sup> Cf. Plant 2004, 122.

<sup>53</sup> L'identificazione non occorre nelle fonti prima di Aezio Amideno (V-VI sec. d.C.), che ne menziona una ricetta definendola *σμήγμα Κλεοπάτρας βασιλίσσης* (8,7), ma si tratta evidentemente di una sua illazione: cf. Flemming 2007, 269-270; Parker 2012, 379. Per l'uso di nobilitare un medicamento con il nome di un personaggio celebre cf. Del Guerra 1994, 105-106 nt. 37. Una sorte analoga a quella di Cleopatra è toccata alla medica Aspasia, citata più volte da Aezio, che la critica ha automaticamente identificato con l'Aspasia di Pericle; come Parker 2012, 380 giustamente osserva, tuttavia, «we have no more reason to doubt the name Aspasia for a woman writing about medicine than we have for an Alexander (another famous king), Antiochus (again), or Apollodorus ('gift of Apollo', the name of many medical writers), or Apollonius (again), or Apollophanes or Asclepiades (surely, too much of a coincidence?) for a man writing about medicine».

<sup>54</sup> Cf. Parker 2012, 373-374; Plant 2004, 159-160.

<sup>55</sup> Il fenomeno è ben documentato: cf. Samama 2003, 16-19. Non si può quindi condividere la sicurezza con cui De Martino 2006, 327 esclude l'ipotesi che Sotira possa essere un nome parlante.

<sup>56</sup> Cf. la documentazione raccolta in Floridi 2018-2019, 154-155.

non sono mancate ricostruzioni finalizzate a corroborare l'ipotesi della falsa attribuzione. Queste le integrazioni proposte da Kyriakos Tsantsanoglou per il primo frammento<sup>57</sup>:

Τάδε συνέγραψε Φιλαινὶς Ὀκυμένους Σαμίη τοῖς βουλομένοις μεθ' ἰστορίης τὸν βίον [δ]ιεξά[γειν κ]αὶ μὴ παρέργω[ς] αὐτ[ῆ] πονέσα[σα].

Compose quest'opera Filenide di Samo, figlia di Ocimene, per coloro che vogliono vivere con cognizione di causa e non superficialmente, dopo aver faticato lei stessa.

L'introduzione di ἰστορίης in luogo di ἡ[δov]ῆς della *princeps* e del nesso αὐτ[ῆ] πονέσα[σα], laddove Lobel preferiva non avventurarsi oltre la lettura delle lettere certe (]ονέσ[), permette un'interpretazione non priva di conseguenze complessive. Il trattato, auto-presentandosi come il frutto di un'indagine scientifica (ἰστορίης), si porrebbe nel solco dei proemi di opere 'serie', come le *Storie* di Erodoto, di cui imiterebbe anche la lingua, per richiamarli ironicamente. La dichiarazione di aver sperimentato in prima persona le «fatiche» esposte, a sua volta, contrassegnerebbe in senso parodico questa operazione letteraria. Ne consegue, secondo Tsantsanoglou, che Filenide non è l'autrice del manuale: a scriverlo è stato un maschio, con intenti parodici. Questa interpretazione è ripresa, tra gli altri, da Ian Michael Plant, che definisce l'opera una parodia<sup>58</sup>, nonostante già Whitehorne avesse rilevato quanto la lettura di Tsantsanoglou dipendesse da integrazioni malcerte<sup>59</sup>.

Una nuova edizione del proemio da parte di Marco Perale<sup>60</sup>, basata su un riesame autoptico del papiro, ha dimostrato che ἡ[δov]ῆς di Lobel è più compatibile con le tracce rispetto a ἰστορίης; per la parte finale del frammento lo studioso ha pertanto proposto, in luogo di αὐτ[ῆ] πονέσα[σα, τοι]αῦτ[α] πονέσα[μένοις, ο anche ἀλλὰ τ]αῦτ[α] πονέσα[σθαι, più congruenti con l'ampiezza della lacuna<sup>61</sup>:

<sup>57</sup> Tsantsanoglou 1973.

<sup>58</sup> «The introduction provides a clue as to the nature of the work as a whole: parody. Behind a veneer of seriousness lies witty reference to well-known prose *topoi*. The introduction bears a strong resemblance to serious works such as the histories of Herodotus and Thucydides. In parodies their emphasis on the 'scientific' nature of their work, and the considerable labour which the author has undertaken to provide a useful work, wittily transferring the context from history to the art of love» (Plant 2004, 45-46).

<sup>59</sup> Whitehorne 1990, 540-541.

<sup>60</sup> Perale 2016.

<sup>61</sup> In una direzione simile andava già Whitehorne 1990, 530, che proponeva τοι]αῦτ[α] πονέσα[σθαι.



Τάδε συνέγραψε Φιλαίνις Ὀκυμένους Σαμίᾳ τοῖς βουλομένοις μεθ' ἡ[δον]-  
 ῆς τὸν βίον διεξα[ιρεῖσθαι] μὴ παρέργω[ς καὶ τοι]αῦτ[α] πονεσα[μένους *vel*  
 ἀλλὰ τ]αῦτ[α] πονέσα[σθαι].

Compose quest'opera Filenide di Samo, figlia di Ocimene, per coloro che vogliono seguire uno stile di vita improntato al piacere in modo non superficiale, e che si sono impegnati in simili pratiche *vel* ma (vogliono) impegnarsi in queste pratiche.

Secondo questa ricostruzione, non è Filenide a essersi sottoposta alle «fatiche d'amore», ma sono i suoi ideali destinatari a dover essere predisposti a un approccio 'serio' alla 'disciplina'. Un testo 'tecnico', quindi, rivolto a un pubblico interessato ad approfondire lo specifico oggetto di insegnamento<sup>62</sup>. Si capisce così appieno, mi pare, anche il valore del nesso μὴ παρέργως: il piacere non deve essere inteso come pausa e gioco – un semplice πάρεργον – ma come occupazione centrale dell'esistenza. E a giudicare da quanto segue, l'opera doveva proporsi di affrontare tutti gli aspetti della seduzione. Al proemio seguono una sezione περὶ πειρασμῶν, «sugli approcci», in cui si consiglia al seduttore quale *look* adottare; un'altra, di cui non sopravvive il titolo, sugli eufemismi erotici; una terza, di cui sopravvive invece il solo titolo, περὶ φιλημάτων<sup>63</sup>. È chiaro, dunque, che il manuale era organizzato in sezioni tematiche e che si proponeva di istruire su tutti gli aspetti della relazione amorosa: dal corteggiamento, al linguaggio, ai baci, fino – si può presumere – alle posizioni erotiche, quegli σχήματα che valsero all'opera la sua fama (cf. *Priap.* 63,17, che evoca *tot figuras, quas Philaenis enarrat*).

Basarsi sugli scarni frustuli conservati per ricostruire l'assetto complessivo dell'opera sarebbe un'operazione rischiosa. Ma quanto si legge rende inevitabile un dubbio: il manuale di Filenide aveva davvero i caratteri di oscenità che le fonti gli attribuiscono? Era davvero un ἀκόλαστον σύγγραμμα, come lo definisce Ate-neo (VIII 335b) e, se sì, in che misura? La domanda – a meno di altri fortunati ritrovamenti papiracei – è destinata a restare senza una risposta certa. È però una

<sup>62</sup> E se ironia c'è, essa non è rivolta specificamente verso l'autrice, caratterizzata come prostituta, ma verso la 'disciplina' tutta: cf. il tono ironico e scanzonato di alcuni *specimina* di *ars amandi* in versi, come Strat. AP XII 3 = 3 Floridi, seria lezione terminologica in cui il poeta-διδάσκαλος spiega come deve essere chiamato il pene del fanciullo nelle varie fasi di crescita, o la stessa *Ars amatoria* ovidiana. Per i possibili debiti di Ovidio verso Filenide cf. Cataudella 1974; Vessey 1976, 82; per la possibilità che Stratone abbia conosciuto il Περί ἀφροδισίων di Filenide cf. Floridi 2007, 219-223. Per possibili riecheggiamenti in Properzio, Alfonsi 1974.

<sup>63</sup> Qualche indicazione sul contenuto della sezione viene da Clearco ap. Ath. X 457c-e (fr. 63 Wehrli<sup>2</sup>): cf. Degani 1976, 140 (= Degani 2004, II 869).

possibilità tra le altre che la falsificazione della voce femminile risieda, più che nella finzione di un'identità di genere, nell'amplificazione della presunta oscenità del testo. Il nome di Filenide è stato presto circonfuso di un alone di leggenda, così che si è finito per attribuire, a lei e al suo manuale, ogni sorta di perversione. Lo hanno fatto gli antichi – lo dimostra, tra gli altri, lo scolio di Areta – e continuano a farlo i moderni. Ma che cosa esso contenesse, al di là degli innocenti consigli restituiti dal papiro ossirinchita, non può essere stabilito con alcuna certezza<sup>64</sup>.

Un dubbio analogo può sorgere anche a proposito di Elefantide, la figura intorno alla quale, dopo Filenide, si addensa il numero maggiore di testimonianze. I primi a nominarla sono autori della fine del I sec. d.C., come Suet. *Tib.* 43,2, secondo il quale l'imperatore Tiberio era un suo fan, e Mart. XII 43,4, che fa riferimento ai *molles Elephantidos libelli*.

In Plin. *nat.* XXVIII 81 Elefantide è menzionata, insieme a una tale Laide (altro nome notoriamente associato al mondo delle etere), come autorità in ambito ginecologico: secondo Elefantide, e contro il parere di Laide, il fluido mestruale causerebbe sterilità e agirebbe come abortivo. In genere si ritiene che debba essere identificato con la Elefantide di Plinio anche l'Elefantide (maschio) menzionato da Galen. XII 416 K. in un elenco di opere cosmetiche ricavato da Sorano di Efeso, e che il tradito Ἐλεφαντίδη debba essere corretto in Ἐλεφαντίδι<sup>65</sup>.

Anche se qualcuno ha voluto mantenere distinte la Elefantide autrice di manuali erotici dalla ostetrica<sup>66</sup>, il complesso delle testimonianze fa a mio avviso inclinare verso l'ipotesi che si tratti della stessa persona. L'esistenza di sezioni περί ἀφροδισίων negli scritti medici, la natura di alcune delle ricette menzionate da Plinio, non troppo diverse dai precetti attribuiti da Ateneo a Terpsicle, il caso analogo

<sup>64</sup> Se la pubblicazione del papiro ha fatto giustizia di alcune vulgate sull'opera di Filenide - ad esempio quella secondo cui il trattato sarebbe stato in versi - troppo spesso i lavori sul tema continuano ad avventurarsi in affermazioni incaute; cf. e.g. Baccarin 2017, 17, che ricostruisce con sicurezza una «parte relativa ai metodi anticoncezionali e abortivi», afferma che «notevole spazio doveva essere dedicato ai consigli riservati alle etere» e che doveva esserci una sezione dedicata ai «consigli per i rapporti omoerotici maschili e femminili»: tutte ipotesi formulabili, con maggiore o minore grado di plausibilità, solo sulla base delle fonti indirette (che - come si è visto - possono fraintendere o amplificare) o del confronto con opere di diversa natura e di diversa provenienza (e.g. il Kama Sutra o la pittura vascolare), che possono fornire al massimo indizi, non certezze. Un tentativo di ricostruire il genere letterario della manualistica erotica anche in Baccarin 2018.

<sup>65</sup> La 'normalizzazione' del nome femminile in maschile, per attrazione di contesto, non è un *unicum* nella tradizione manoscritta: vd. *infra*.

<sup>66</sup> Una sintesi della questione in Parker 2012, 383-386 (incline ad ammettere l'identità della Elefantide autrice erotica e della ostetrica, ma a mantenere da loro distinto l'Elefantide di Galeno).

di una figura dal nome peculiarissimo di Salpe, autrice di *παίγνια* per Ateneo e *obstetrix* per Plinio, inducono a concludere che il confine tra scienza medica e manualistica erotica fosse assai labile e che sotto una stessa etichetta potessero essere compresi prodotti anche piuttosto diversi tra loro. Lo conferma un trattato come quello della medica Metrodora, altra figura di cui è stata messa in discussione l'identità femminile in vista del possibile nome parlante, «doni dell'utero», dietro il quale si celerebbe un autore maschio<sup>67</sup>; lo scritto contiene, accanto a ricette per curare malattie uterine o gastriche, suggerimenti su come fingersi vergini quando non lo si è, ricette per stimolare l'erezione, consigli su come prevenire o scoprire l'adulterio<sup>68</sup>. Elementi, dunque, che avvicinano il trattato a una sorta di *ars amandi*.

Esisteva, insomma, una letteratura 'tecnica' declinata (anche) al femminile, in cui potevano essere affrontate questioni (para)mediche di varia natura, dalle ricette abortive, ai consigli di cosmetica, ai precetti dietetici e alle riflessioni su vantaggi e svantaggi dei vari σχήματα sessuali. Se si ammette che il manuale di Elefantide abbia avuto queste caratteristiche, si possono capire tanto la menzione da parte di Plinio, quanto l'inclusione nell'elenco di esperti di cosmetica citati da Galeno. E forse non è necessario neanche pensare a un unico manuale: per quanto ne sappiamo, Elefantide potrebbe avere scritto più di un'opera, né si può escludere che singole sezioni di essa avessero una circolazione autonoma<sup>69</sup>. Può suggerirlo un passo come *Priap.* 4,1-2 *tabellas /... ex Elephantidos libellis*, che il seguito del carne (v. 3-4 *rogatque, temptes, / si pictas opus edat ad figuras*) permette di interpretare come un riferimento alle illustrazioni che dovevano corredare il trattato. Si può ipotizzare che una sezione sugli σχήματα (le *figurae* della tradizione latina), accompagnata da immagini, circolasse anche staccata dal resto<sup>70</sup>. La presenza delle

<sup>67</sup> Flemming 2007, 257-258.

<sup>68</sup> Del Guerra 1994; De Martino 2006, 329-340; Maderna 2022, 73-80. Una nuova edizione di Metrodora, a cura di Irene Calà e Giulia Maria Chesi, è di prossima pubblicazione: cf. intanto Calà - Chesi 2022.

<sup>69</sup> Lo si è pensato anche a proposito del manuale di Filenide, sulla base dei titoli di sezione presenti nel papiro (cf. Whitehorne 1996, 532: «the presence of these subtitles in the papyrus, carefully distinguished from the text by means of indentation and the use of paragraphus and diplo obliqua, suggests that sections of the manual could probably have circulated independently of each other»). La brevità delle sezioni superstiti non permette di pensare a una circolazione in unità librarie autonome (neanche se quelli conservati dal papiro fossero solo estratti, come propone Kanellou 2020, 284; un'epitome *περὶ ἀφοροδισίων* è attestata per Panfila: vd. *infra*), ma se ne potrebbe ipotizzare l'inserimento all'interno di capitoli tematici in opere miscellanee.

<sup>70</sup> Baccarin 2017, 16-17 a proposito della sezione *περὶ σχημάτων* del trattato di Filenide (verosimile ma essa stessa in definitiva ipotetica, visto che il papiro non la conserva), dà per scontato che essa fosse illustrata e che abbia cominciato ben presto a circolare in modo

figure, che parrebbe aver caratterizzato anche i manuali medici<sup>71</sup>, sarebbe un'ulteriore conferma del nesso fra questi ultimi e la trattatistica erotica e potrebbe fornire un ulteriore elemento a favore dell'identificazione delle due Elefantidi.

### 3. *Donne sagge, donne filosofe, i loro padri e i loro mariti*

Di una donna onesta, nel mondo greco, è bene non pronunciare in pubblico il nome; la si dovrà individuare piuttosto tramite la menzione dei maschi della sua famiglia: padri, mariti, figli<sup>72</sup>. E una donna onesta – tanto in Grecia quanto a Roma – non parla in pubblico. Chi infrange questo divieto è l'incarnazione dell'impudenza, come scrive Valerio Massimo a proposito di Afrania, moglie del senatore Licinio Buccone, colpevole di aver patrocinato personalmente le proprie cause in tribunale. Un *monstrum*, di cui è bene tramandare ai posteri, più che la data di nascita, la scomparsa dal mondo<sup>73</sup>. Queste due pratiche sociali aiutano forse a

---

autonomo. Alla luce delle nostre attuali conoscenze, tuttavia, su entrambi gli aspetti non si possono che formulare caute ipotesi. Sui veicoli materiali della letteratura di consumo nel mondo antico, che include anche una riflessione sui papiri illustrati, vd. in generale Cavallo 1996 (= Cavallo 2005).

<sup>71</sup> Documentazione in De Martino 1996, 307-308 nt. 38; vd. anche De Martino 2006, 311-312, che discute la curiosa nota del *Parisinus gr.* 2153 (XV sec.), testimone delle *Mallie delle donne* di Sorano di Efeso, in cui il copista dichiara di non aver riprodotto le immagini relative alle posizioni del feto presenti nel suo antigrafo, forse perché non aveva a disposizione gli inchiostri policromi che gli sarebbero stati necessari, o forse per una sorta «di moralizzazione iconografica del testo, ché le illustrazioni delle posizioni (σχήματα) del feto sono in qualche misura omologabili alle famigerate illustrazioni delle posizioni del coito» (nulla ci dice, naturalmente, che le illustrazioni accompagnassero l'opera di Sorano sin dall'antichità; potrebbe trattarsi di un'innovazione della tradizione tardoantica o medievale, dove è documentato, nei manuali di ginecologia, un corredo di raffigurazioni che si prestavano anche a una circolazione autonoma: cf. Marchetti 2017; Duranti 2023, 104).

<sup>72</sup> Cf. Schaps 1977.

<sup>73</sup> Il passo è istruttivo, e vale la pena riportarlo per intero: *C. Afrania uero Licinii Bucconis senatoris uxor prompta ad lites contrahendas pro se semper apud praetorem uerba fecit, non quod aduocatis deficiebatur, sed quod inpudentia abundabat. itaque inusitatis foro latratibus adsidue tribunalia exercendo muliebris calumniae notissimum exemplum euasit, adeo ut pro crimine improbis feminarum moribus C. Afraniae nomen obiciatur. prorogauit autem spiritum suum ad C. Caesarem iterum <P.> Seruilius consules: tale enim monstrum magis quo tempore extinctum quam quo sit ortum memoriae tradendum est* (Val. Max. VIII 3,2). Sul tema del silenziamento pubblico della voce femminile cf. e.g. Gilleland 1980, in part. 182 nt. 15; Lardinois - McClure 2011; Beard 2014.

comprendere un altro fenomeno: le opere letterarie tramandate sotto il nome di donne che siano figlie, mogli, madri di uomini famosi.

L'esempio più celebre è fornito dalle Pitagoriche. Sono pervenuti quattro trattati e una decina di lettere sotto i nomi di donne imparentate con Pitagora o con altri filosofi: *Sulla devozione* di Teano (che alcune fonti dicono moglie, altre figlia o allieva di Pitagora, altre ancora moglie del pitagorico Brotino o Brontino di Crotona<sup>74</sup>; Iambl. VP 265 le attribuisce un secondo matrimonio con Aristeo, dopo la morte di Pitagora); *Sull'armonia delle donne* e *Sulla sapienza* di Perizione (madre di Platone)<sup>75</sup>; *Sulla moderazione delle donne* di Fintide; *Sulla natura dell'uomo* di Esara (figlia di Pitagora; Holger Thesleff volle però correggere in Aresa, filosofo pitagorico di Lucania menzionato da Iambl. VP 266)<sup>76</sup>; otto lettere di Teano a varie destinatarie femminili; una lettera di Melissa (nome di una figlia di Aristotele); una lettera di Myia (attestata come figlia di Pitagora e Teano)<sup>77</sup>. Autrici che portano quindi nomi, per lo più, di donne imparentate con uomini celebri. Ragioni linguistiche non permettono di collocare i testi prima del IV-III sec. a.C., per cui si deve necessariamente escludere che figure come Teano, Perizione o Myia ne siano davvero le autrici. Qualcuno ha difeso la storicità delle donne a cui sono attribuiti questi scritti, ipotizzando delle omonimie<sup>78</sup>, ma buona parte della critica ritiene che le attribuzioni siano pseudoepigrafe (il che, di per sé, non impedisce naturalmente di pensare che dietro le falsificazioni ci siano mani femminili)<sup>79</sup>.

In anni recenti, complici una nuova sensibilità di genere e la fioritura di un filone di studi dedicato alle donne (che muove a volte da assunti non meno pregiudiziali di quelli di cui intende far giustizia), non sono mancati tentativi di riscattare questi testi in una prospettiva femminile<sup>80</sup>. L'aspetto che maggiormente colpisce, tuttavia, resta il loro trito pedagogismo in chiave domestica. Le Pitagoriche sono promotrici delle più canoniche virtù muliebri: l'educazione dei figli, il comportamento della buona moglie, il trattamento dei servi e l'amministrazione della casa. È ben possibile che si tratti di falsificazioni maschili, finalizzate a fornire norme di

<sup>74</sup> Vd. e.g. Pomeroy 2013, 5-6.

<sup>75</sup> Secondo Waithe 1987, I 86-71 i punti di contatto tra la *Repubblica* di Platone e *Sull'armonia delle donne* di Perizione sarebbero dovuti all'influsso della madre sul figlio.

<sup>76</sup> Thesleff 1965, 48-50.

<sup>77</sup> Testimonianze e frammenti in Thesleff 1965; per una traduzione in italiano vd. Montepaone 2011, in inglese Pomeroy 2013, 67-116. Un'antologia di testi in Plant 2004, 68-86.

<sup>78</sup> Pomeroy 2013. Per i due trattati attribuiti a Perizione, stile e contenuto sembrerebbero indicare due diversi autori, vissuti in epoche diverse. Si distingue pertanto una Perizione I (IV-III sec. a.C.) da una Perizione II (III-II sec. a.C.).

<sup>79</sup> Una sintesi della questione in Condello 2023, 84-86.

<sup>80</sup> Dutsch 2020; Pellò 2020 e 2022.

comportamento attraverso voci femminili<sup>81</sup>. Ma non è neanche impossibile (per quanto forse meno rassicurante) che dietro i testi si celino voci femminili autentiche: che una donna dia consigli a un'altra donna su temi domestici è tutt'altro che sorprendente (citeremo a breve il caso di Timossena, moglie di Plutarco, autrice di un trattato su argomenti femminili indirizzato a un'amica), così come è tutt'altro che sorprendente che introietti la mentalità della società nella quale vive, con le sue gerarchie e le sue distinzioni di genere (vedremo due esempi di applicazione alla propria opera, da parte di donne, di quello che si potrebbe definire il *cliché* del γυνή περ' εἰσῆς).

Ma a prescindere dalla questione dell'autenticità, e dell'identità di genere di chi ha composto questi testi, anche in questo caso non si potrà fare a meno di rilevare come la logica sottesa al riconoscimento di uno spazio letterario femminile obbedisca a un criterio cardine: alla donna si concede il diritto di scrivere su questioni da donna. E si aggiunge qui un secondo elemento: lo sfruttamento dell'autorità del padre, del marito, del figlio, che legittima la voce della donna e se ne fa garante. Le donne colte sono – insomma – un'eccezionale 'appendice' dei loro maschi di riferimento. Rivelatorio, a questo proposito, quanto dice Plutarco su Cleobulina, figura di donna erudita e sagace, celebre per i suoi enigmi conviviali e figlia del saggio Cleobulo di Lindo: il suo vero nome sarebbe stato Eumetide, ma, in omaggio alle sue straordinarie capacità intellettuali, la si sarebbe 'ribattezzata' con una versione femminile del nome del padre<sup>82</sup>. Significativo che si sostituisca un antroponimo già di per sé allusivo a una non comune intelligenza (che si ammetta o meno la storicità di Cleobulina<sup>83</sup>, un nome connesso alla μήτις, per questa enigmista ingegnosa, non potrà apparire casuale): l'autorità del padre vince sul nome parlante. E ancora più rivelatorio quanto scrive Plinio a proposito di alcune lettere presentategli da Pompeo Saturnino come opera della moglie (*epist.* I 16,6):

---

<sup>81</sup> Si tratterebbe, in questo caso, di qualcosa di non troppo diverso dagli apoftegmi attribuiti a donne, probabile costruzione maschile che rinforza il pregiudizio di genere e la divisione dei ruoli: cf. Hawley 2007.

<sup>82</sup> *Sept. sap. conu.* 148d Ἐμοῦ δ' ἐρομένου περὶ τῆς παιδὸς ἥτις εἶη, “τὴν σοφὴν,” ἔφη, “καὶ περιβόητον ἀγνοεῖς Εὐμητιν; οὕτω γὰρ ταύτην ὁ πατὴρ αὐτός, οἱ δὲ πολλοὶ πατρώθεν ὀνομάζουσι Κλεοβουλίνην”; cf. anche *De Pyth. or.* 401b τὴν δὲ Ῥοδίαν Εὐμητιν ἄχρι νῦν Κλεοβουλίνην πατρώθεν οἱ πλείστοι καλοῦσιν.

<sup>83</sup> L'evanescenza di questa figura ha fatto spesso dubitare che il personaggio sia mai esistito e ha fatto pensare a un'invenzione, nata sulla scena comica (è di Cratino una commedia intitolata *Le Cleobuline*, fr. 92-101 K.-A.) o già in età tardo-arcaica: cf. Matelli 1997 (che propende per la storicità del personaggio); Condello 2023, 80-81 (che inclina invece verso l'ipotesi dell'invenzione).

Legit mihi nuper epistulas; uxoris esse dicebat. Plautum uel Terentium metro solutum legi credidi. quae siue uxoris sunt ut adfirmat, siue ipsius ut negat, pari gloria dignus, qui aut illa componat, aut uxorem quam uirginem accepit, tam doctam politamque reddiderit.

*Di recente mi ha letto delle lettere; mi diceva che erano della moglie. Mi è parso che venissero letti Plauto o Terenzio senza le costrizioni del metro. Che siano della moglie, come afferma, o che le abbia scritte lui, come nega, è parimenti degno di lode, o perché è lui a comporre, o perché ha reso sua moglie, che aveva preso ragazzina, tanto colta e raffinata.*

Le qualità letterarie della moglie (anonima) di Saturnino – se è davvero lei l'autrice delle lettere, cosa di cui si dubita, secondo una dinamica di disattribuzione pregiudiziale di cui vedremo altri esempi nelle prossime pagine – sono merito del marito, che ha saputo educarla.

Altri sono i casi di possibile pseudoepigrafia che coinvolgono donne legate a uomini celebri: sopravvivono in alcuni manoscritti di Cornelio Nepote due frammenti di una lettera di Cornelia a Gaio Gracco. Cornelia aveva fama di essere una donna colta: impegnata in prima persona nell'educazione dei figli (e.g. Cic. Br. 104; Tac. dial. 28,6), è elogiata per l'efficacia stilistica delle sue lettere da Cicerone e Quintiliano, testimoni dunque dell'esistenza di un epistolario che circolava sotto il suo nome<sup>84</sup>. Contro l'autenticità dei due frammenti si è tuttavia obiettato che il loro contenuto mal si concilia con l'evidenza storica: Cornelia, che le fonti tendono a dipingere come un'alleata della politica dei figli, si oppone qui con forza al tribunato di Gaio Gracco. Il carattere stesso dello scritto, una lettera privata di una madre al figlio dai contenuti 'scomodi', che né la mittente né il destinatario avrebbero avuto interesse a far circolare, ha fatto pensare a un esercizio scolastico di età imperiale consistente nell'immaginare le parole che la donna avrebbe potuto scrivere al figlio in una data circostanza, e che sarebbe stato poi scambiato per autentico. D'altro canto, i sostenitori dell'autenticità hanno rimarcato che, sul piano stilistico, la lettera è del tutto compatibile con una datazione al II sec. a.C.<sup>85</sup>

<sup>84</sup> Entrambi legano l'elogio, significativamente, alla funzione di Cornelia come madre: Cic. Br. 211 *legimus epistulas Corneliae matris Gracchorum: apparet filios non tam in gremio educatos quam in sermone matris*; Quint. inst. I 1,6 *Gracchorum eloquentiae multum contulisse accepimus Corneliā matrem, cuius doctissimus sermo in posteros quoque est epistulis traditus*.

<sup>85</sup> Gli argomenti a favore e contro l'autenticità sono riassunti da Hemelrijk 1999, 193-197; vd. anche Plant 2004, 101-103.



Questo non basta, naturalmente, a dimostrare che a scriverla sia stata Cornelia: potrebbe trattarsi di una falsificazione coeva, forse intenzionale<sup>86</sup>.

Come che sia, l'interesse mostrato da personalità come Cicerone o Quintiliano verso le lettere di Cornelia è dovuto alla parentela della donna con alcuni dei principali protagonisti della politica del tempo: figlia di Cornelio Scipione e madre dei Gracchi, incarnazione delle virtù della matrona romana devota alla famiglia e ai figli, Cornelia è una preziosa fonte di prima mano per ricostruire aspetti della turbolenta storia romana del II sec. a.C. La circolazione stessa del suo epistolario si spiega in questi termini. Le donne entrano nella letteratura – e nella storia – in funzione dei loro uomini.

#### 4. *Erinna, Nicobule, Panfila: l'erudizione non può essere donna*

Il panorama delle voci femminili non si esaurisce negli ambiti della ginecologia, del sesso, della cura della casa e dei figli, come testimoniano, sin dall'età arcaica e classica, figure come Saffo, Telesilla, Prassilla<sup>87</sup>. Ma è soprattutto con l'ellenismo che le donne cominciano ad avere maggiore accesso all'istruzione, arrivando a ricoprire anche cariche pubbliche<sup>88</sup>; donne poetesse sono onorate in decreti in prosa<sup>89</sup> e commemorate nella poesia epitafica<sup>90</sup>. Molte delle poetesse greche di cui si serba memoria sono attive a partire da questo periodo: tra le più significative Edile, autrice di un poemetto mitologico su Glauco e Scilla di cui sopravvivono pochi versi, a sua volta figlia di una poetessa, la giambografa Moschine (e madre di un poeta, l'epigrammista Edilo)<sup>91</sup>; Erinna, autrice della *Conocchia* e di alcuni epigrammi confluiti nell'*Anthologia Graeca*<sup>92</sup>; Mero, Anite e Nosside, anch'esse epigrammiste (tra queste, Mero vanta un *pedigree* letterario di tutto rispetto: moglie del filologo Andromaco, figlia o più probabilmente madre di Omero di

---

<sup>86</sup> Si avrebbe, in questo caso, qualcosa di analogo al fenomeno delle falsificazioni epistolari e/o diaristiche che hanno interessato, in tempi più recenti, figure come M.me de Maintenon, Maria Antonietta o Eva Braun: cf. Condello 2023, 87 (con bibliografia).

<sup>87</sup> Varie le antologie che raccolgono le voci femminili del mondo greco-romano: una lista in De Martino 2006, 10-12, a cui si possono ora aggiungere almeno Luque 2020; Natoli - Pitts - Hallet 2022.

<sup>88</sup> Pomeroy 1977.

<sup>89</sup> Cf. Guarducci 1929; Loman 2004; Rutherford 2009.

<sup>90</sup> Cf. e.g. Vérilhac 1985, 86-87.

<sup>91</sup> Sull'unico frammento conservato di Edile cf. Floridi 2018-2019.

<sup>92</sup> Neri 2003.

Bisanzio)<sup>93</sup>; Melinno, autrice di un *Inno a Roma*<sup>94</sup>; Giulia Balbilla, dama di corte di Vinia Sabina, moglie di Adriano, autrice di quattro epigrammi in dialetto eolico fatti incidere sul Colosso di Memnone in occasione di una visita imperiale nel 130 d.C.<sup>95</sup> Né mancano, nelle fonti, menzioni di autrici di scritti in prosa, come le storiche Nicobule o Panfila. Figure per lo più sfuggenti, e delle quali non sempre si è voluto riconoscere il contributo alla storia letteraria.

Martin West, in un articolo celebre, sostenne che la *Conocchia* non potesse essere opera di Erinna: gli esametri tramandati sotto il suo nome sono troppo dotti per essere stati composti da una donna, per giunta giovanissima, come vuole la tradizione biografica<sup>96</sup>. «Literary forgeries abounded in the fourth century»<sup>97</sup>, ebbe a scrivere l'illustre studioso, ipotizzando che dietro Erinna ci fosse la mano di un uomo. L'unico esempio che poté citare per questa presunta dinamica di falsificazione, tuttavia, fu quello di Filenide e Policrate. Un esempio, quindi, non solo privo di una reale consistenza storica (si è visto come l'epigramma di Escrione non dica affatto che Policrate sia l'autore del manuale), ma anche, in definitiva, poco calzante: alla base dell'operazione pseudoepigrafa ci sarebbe stata, in quel caso, la volontà di diffamare una donna nota, mentre per Erinna si dovrebbe presumere l'invenzione di un'identità femminile di assoluta fantasia. La stessa ipotesi di falsificazione maschile fu formulata da West anche in relazione a Melinno e al suo *Inno a Roma*<sup>98</sup>, e dubbi sull'attribuzione del componimento a una donna – per il presunto carattere virile dei versi – erano già stati espressi da altri<sup>99</sup>.

Se lo scetticismo riguardo a Melinno appare del tutto gratuito, per Erinna West poteva trovare un appiglio nelle fonti. Già Ateneo doveva essere infatti al corrente di una disputa sulla paternità del poemetto, se introduce così alcuni versi della poetessa (VII 286d = Erinn. F1 Neri): Ἡριννά τε ἢ ὁ πεποιηκῶς τὸ εἰς αὐτὴν

<sup>93</sup> Cf. rispettivamente Suid. μ 1464 Adler Μυρώ. Βυζαντία, ποιήτρια ἐπῶν καὶ ἐλεγείων καὶ μελῶν, Ὀμήρου τοῦ τραγικοῦ θυγάτηρ, γυνὴ δὲ Ἀνδρομάχου τοῦ ἐπικληθέντος φιλολόγου e ο 253 Adler Ὀμηρος. Ἀνδρομάχου καὶ Μυροῦς Βυζαντίας, γραμματικὸς καὶ τραγυδιῶν ποιητής. I dati essenziali su Mero - incluso il problema della grafia del nome, attestato in una doppia forma - sono in Gow - Page 1965, II 413-414. Per un quadro d'insieme sulle tre poetesse vd. e.g. Bowman 2019 (con ulteriore bibliografia).

<sup>94</sup> Su cui vd. almeno Bowra 1957 e Gutzwiller 2017.

<sup>95</sup> Sugli epigrammi di Balbilla vd. almeno Cirio 2011; sugli epigrammi iscritti sul Colosso, che includono altre voci femminili, vd. più in generale Rosenmeyer 2018.

<sup>96</sup> West 1977; la stessa posizione è ribadita in West 1996, 24-25. Obiezioni in Pomeroy 1978, 19-21.

<sup>97</sup> West 1977, 118.

<sup>98</sup> West 1978, 102-104.

<sup>99</sup> E.g. Birt 1887, XII; Pascal 1905; Lisi 1933.

ἀναφερόμενον ποιημάτων<sup>100</sup>. Anche in un altro caso Ateneo registra un problema di attribuzione che coinvolge una figura femminile. Nell'introdurre un aneddoto sugli eccessi etilici di Alessandro Magno ricavato dalla pressoché altrimenti ignota Nicobule (solo due i suoi frammenti conservati e di entrambi è testimone Ateneo<sup>101</sup>), l'autore ricorre a un'analogia formula disgiuntiva (X 44,26): Νικοβούλη δὲ ἢ ὁ ἀναθεὶς ταύτη τὰ συγγράμματα.

A partire da qui, si è diffusa l'idea che Nicobule sia uno pseudonimo, utilizzato da un denigratore (maschio) di Alessandro, autore di un *pamphlet* contro il sovrano macedone, per mantenere nascosta la propria identità<sup>102</sup>. Chi ha voluto salvaguardare l'identità femminile di Nicobule ha invece ipotizzato, senza alcuna base documentaria, che la donna fosse un'etera e che per questo avesse accesso ai simposi di Alessandro<sup>103</sup>; anche quando si è congetturato, più verosimilmente, che fosse una delle donne al seguito di Rossane non si è però ammesso che sia stata una storica 'di professione': i frammenti citati da Ateneo sarebbero ricavati da un suo scritto memorialistico, «un affettuoso diario privato», divenuto, dopo la morte del re, «un'opera storiografica sulla vita quotidiana e sulla morte di Alessandro»<sup>104</sup>.

Resistenze verso una storiografia al femminile sono opposte anche dalla tradizione manoscritta: Plin. *nat.* I 12 e 13, in una lista di *auctores externi* (tutti, naturalmente, uomini) che comprende altri storici di Alessandro, cita un certo Nicobulo. Gli editori accolgono la correzione di Brunn, *Nicobule*, ma l'errore è significativo. La rarità delle donne storiografe – e più in generale delle donne scrittrici – provoca una tendenza spontanea, da parte di copisti e studiosi, a tentare di ridurre ulteriormente il numero<sup>105</sup>: è stato così anche per Agallide di Corcira, studiosa di

<sup>100</sup> La stessa formula usata per Erinna è utilizzata da Ateneo anche in relazione a Ferecrate (Neri 2003, 224), per cui il dubbio di cui l'autore dei *Deipnosofisti* si fa portavoce non è qui basato su un pregiudizio di genere, ma rientra nella generale tendenza dell'erudito a registrare incertezze sulla paternità di un'opera o notizie di attribuzioni alternative.

<sup>101</sup> Cf. Cagnazzi 1997, 11-28 (in parte anticipata da Cagnazzi 1991, 247-257); Sheridan 2012.

<sup>102</sup> Cf. e.g. Tarn 1948, 41 nt. 4, che parla di un «unknown pamphleteer who took the female name Nicobule».

<sup>103</sup> Olson 2009, 75.

<sup>104</sup> Così Cagnazzi 1997, 28.

<sup>105</sup> Esemplicativo di questa tendenza ad assottigliare ulteriormente il numero delle donne scrittrici anche il tentativo di Georges Daux (in Daux - Salač 1932, nt. 135) di identificare la già menzionata Aristodama di Smirne - ποιήτρια nota da fonti epigrafiche (vd. Rutherford 2009) - con Aristomache di Eritre, menzionata da Plut. *Quaest. conu.* 675b; lo studioso ipotizza una macchinosa trafila di errori - Plutarco avrebbe confuso Smirne con Eritre e il copista avrebbe scritto Aristomache in luogo di Aristodama - pur di non ammettere la ben più economica ipotesi che si tratti di due personaggi diversi (vd. Cagnazzi 1997, 115-116).

Omero, trasformata, in schol. *ad Il.* XVIII 490 e in Eust. *ad Il.*, IV, 228,15 van der Valk, in un grammatico di nome Ἀγαλλίας ὁ Κερκυραῖος<sup>106</sup>.

Nicobule non è l'unica storiografa dell'autenticità della cui opera si sia dubitato. Una sorte analoga è toccata alla già menzionata Panfila<sup>107</sup>. Notizie su questa figura si possono ricavare da tre voci della Suda dedicate a lei, al marito e al padre (π 139, σ 875 e 876 Adler) e, soprattutto, da una scheda bibliografica di Fozio (*bibl.* 175,119), che la dice egiziana di nascita e la colloca all'epoca di Nerone (mentre la Suda la dice di Epidauro e non dà indicazioni cronologiche)<sup>108</sup>. Suid. π 139 Adler fornisce un elenco delle sue opere:

ιστορικὰ ὑπομνήματα ἐν βιβλίοις λγ', ἐπιτομὴν τῶν Κτησίου ἐν βιβλίοις γ', ἐπιτομὰς ἱστοριῶν τε καὶ ἐτέρων βιβλίων παμπλείστας, περὶ ἀμφισβητήσεων, περὶ ἀφροδισίων καὶ ἄλλων πολλῶν.

Trentatré libri di *Note storiche*, un'*Epitome* di Ctesia in tre libri, numerosissime *Epitomi* di storie e di altri libri, *Sulle controversie*, *Sulle cose d'amore*, e di molti altri argomenti.

Di questa produzione ampia e variegata sono sopravvissuti dieci frammenti di tradizione indiretta, citati da Diogene Laerzio e Aulo Gellio, per lo più riconducibili agli ὑπομνήματα (è questa l'unica opera a essere citata esplicitamente dai due testimoni, quando specificano il titolo). Dell'*epitome*<sup>109</sup> περὶ ἀφροδισίων non restano tracce e sulla sua natura non si può quindi che speculare: c'è chi ammette che si tratti di un manuale erotico analogo a quello di Filelide, e nota che «anche una donna perbene e dotta come Pamphile di Epidauro, I sec. d.C., scrisse di sesso»<sup>110</sup>; c'è chi ha trovato inconciliabile il trattato erotico con il resto dei titoli e ha ipotizzato l'esistenza di due Panfile, una autrice dei testi eruditi e l'altra del Περὶ ἀφροδισίων<sup>111</sup>;

<sup>106</sup> Su Agallide, e sulle altre due omeriste note, Estiea, autrice di un'opera *Sull'Iliade* nella quale cercava di individuare il luogo in cui si svolse la guerra di Troia, e Demo, impegnata in un commento allegorico a Omero, cf. De Martino 1991, 59-60 e nt. 40, e soprattutto De Martino 2006, 169-178, con bibliografia.

<sup>107</sup> Su Panfila vd. Cagnazzi 1997, 31-112 (a cui ben poco aggiunge Alganza Roldán 2009).

<sup>108</sup> Noto - *en passant* - che il poco che sappiamo sulla sua biografia ha evitato a Panfila di essere ridotta a *nom de plume* o di essere considerata un'etera, nonostante il nome da commedia.

<sup>109</sup> Il lemma della Suda deve senz'altro essere interpretato in tal senso: solo gli ὑπομνήματα vengono presentati come un'opera 'originale'; gli altri testi dell'elenco sono epitomi.

<sup>110</sup> Arrigoni 1985, XIII nt. 2.

<sup>111</sup> Poestion 1882, rispettivamente 352-353 (per la Panfila autrice del trattato erotico) e 373-378 (per la Panfila storica); lo studioso pensava così di poter rendere conto del disaccordo tra le fonti circa la provenienza di Panfila.

c'è chi ha suggerito che l'opera fosse simile a un omonimo trattato di Musonio Rufo, di cui Stob. III 6,23 cita un lungo frammento, e che fosse perciò incentrata sulla necessità di moderare i piaceri sessuali<sup>112</sup> – Panfila, donna onesta, colta e maritata sarebbe così una sorta di anti-Filenide; c'è chi si è chiesto, infine, se il titolo non sia sbagliato, e dietro a esso non si nasconda un'opera etnografica relativa ai costumi sessuali di un qualche popolo; oppure, in alternativa (e per evidente, gratuito condizionamento del caso di Filenide), se l'attribuzione di una simile opera a Panfila non obbedisca a un tentativo di diffamazione<sup>113</sup>.

A queste ipotesi se ne può aggiungere un'altra, e cioè che il περί ἀφροδισίων contenesse consigli e ricette di varia natura<sup>114</sup>; che fosse, insomma, una compilazione di taglio (para)scientifico, analoga a ciò che si è supposto dovessero essere i παίγνια di Salpe, contrassegnata dalla ποικιλία che si intravede anche dietro gli sparsi lacerti della sua opera erudita (i frammenti citati da Diogene Laerzio e Gellio mostrano la varietà dei temi trattati: dalla geometria di Talete all'istituzione dell'eforato a Sparta, dagli aneddoti su Pittaco agli indovinelli di Cleobulo, da notizie di varia natura su figure come Periandro, Socrate, Alcibiade, Platone, Teofrasto a informazioni sulla cronologia di Ellanico, Erodoto e Tucidide)<sup>115</sup>. Ma si tratta, appunto, solo di un'ipotesi, oltre la quale non è lecito spingersi.

Può valere la pena notare che anche Paxamo, di cui si è già menzionato il Δωδεκάτεχνον, fu autore, secondo il medesimo lemma della Suda (π 253 Adler), di molti altri testi: Ὀψαρτυτικά κατὰ στοιχείων, Βοιωτικά ἐν βιβλίοις β', [...] Βαφικά βιβλία β', Γεωργικά β'. Il parallelo potrebbe essere citato per dimostrare che all'erudizione antica non faceva difficoltà ammettere che uno stesso autore potesse aver composto opere di taglio storiografico-antiquario e altre di natura più pragmatica, incluso un manuale sugli σχήματα sessuali. Non è mancato neanche in questo caso, tuttavia, chi ha voluto riportare coerenza nella lista, correggendo Βοιωτικά in Βιωτικά<sup>116</sup>.

<sup>112</sup> Alganza Roldán 2009; Baccarin 2017, 30. Il titolo Περί ἀφροδισίων, nel caso di Musonio Rufo, potrebbe essere stato ripreso in voluta contrapposizione con la manualistica erotica.

<sup>113</sup> Parker 1992, 93: «Is the title a misunderstanding of a work of some other type, perhaps ethnographic (parallel to her historical works), a species of *The Sexual Life of Savages* [...]? Was it inserted into the list of her writings as a slanderous forgery?». A diffamazione pensa anche Kanellou 2020, 283-284.

<sup>114</sup> È un'ipotesi parzialmente contemplata anche da Parker 1992, 93, che tra le varie possibilità annovera la natura «biological, or dietetic» del Περί ἀφροδισίων.

<sup>115</sup> È ipotesi di Regenbogen 1949, col. 313, peraltro, che le epitomi non fossero opere autonome, ma lavori preparatori agli ὑπομνήματα; se così fosse, la compilazione περί ἀφροδισίων, con la sua varietà, avrebbe concorso alla più generale ποικιλία degli ὑπομνήματα.

<sup>116</sup> Hemsterhuis *ap.* Müller, *FHG* IV 472; cf. Schachter 2022 (incline ad accettare la correzione).

Se la Suda era pronta ad attribuire un Περὶ ἀφροδισίων a Panfila – con il conseguente imbarazzo dei moderni – era però altrettanto pronta a negarle gli scritti storiografici per restituirli al padre o al marito. Secondo Suid. σ 875 Adler, Soterida, *marito* di Panfila, sarebbe il vero autore delle *Storie*<sup>117</sup>; il lemma successivo, σ 876 Adler, con palese autocontraddizione, dice che Soterida è il *padre* della donna, ma ribadisce – citando anche la fonte dell’informazione – che era lui il vero autore degli ὑπομνήματα<sup>118</sup>.

La notizia del carattere pseudoepigrafo delle *Storie* di Panfila è stata assai probabilmente alimentata, oltre che da un pregiudizio di genere, da un fraintendimento dell’affettuoso debito di gratitudine pagato dalla donna al marito nella prefazione dell’opera. Secondo Fozio, Panfila vi diceva di aver vissuto con il suo sposo per tredici anni, senza interruzione, e di aver messo per iscritto, dopo la sua morte, quanto aveva appreso da lui, insieme a quanto aveva ricavato dalle sue personali letture e dall’ascolto degli intellettuali che frequentavano la loro casa:

Αὕτη ἀνδρὶ μὲν συνῶκει, ὡς καὶ αὐτὴ τῶν ὑπομνημάτων προοιμαζομένη ἐπισημαίνεται· ᾧ καὶ γ' ἔτη ἐκ παιδὸς συμβιοῦσα ἤδη τῆς ὑπομνηματικῆς ταύτης συγγραφῆς λέγει ἀπάρξασθαι, συγγράψαι δὲ ἅ τε παρὰ τοῦ ἀνδρὸς μάθοι, τὰ γ' ἔτη συνεχῶς αὐτῷ συνοῦσα καὶ μηδ' ἡμέραν μηδ' ὥραν ἀπολειπομένη, καὶ ἅ παρ' ἄλλου τινὸς ἀκοῦσαι συνέβη τῶν παρ' αὐτὸν ἀφικνουμένων (πολλοὺς δὲ φοιτᾶν ὄνομα καὶ δόξαν ἔχοντας ἐπὶ παιδείᾳ) καὶ δὴ καὶ ὅσα βιβλίων αὐτὴ ἀνελέξατο.

Aveva un marito, come dichiara lei stessa nel proemio degli ὑπομνήματα. Vissuta con lui per tredici anni, sin da quando era fanciulla, (dice) di aver iniziato a quel punto la stesura di quest’opera e di aver messo per iscritto ciò che aveva imparato dal marito, dopo essere stata con lui ininterrottamente per quei tredici anni, senza mai lasciarlo né per un giorno né per un’ora, e ciò che le era capitato di sentire da altri che venivano a trovare il marito (molti che avevano un nome e una fama per la loro cultura frequentavano la loro casa) e, ancora, ciò che aveva tratto lei stessa dai libri.

Dubbi sul carattere pseudoepigrafo dell’opera di Panfila sono formulati anche nel *Violarium* – un’ampia compilazione mitologica, archeologica e biografica attri-

<sup>117</sup> Σωτηρίδας, γραμματικός, ἀνὴρ Παμφίλης, ἧ καὶ τὰς ἱστορίας περιῆψεν.

<sup>118</sup> Σωτηρίδας, Ἐπιδαύριος, πατὴρ Παμφίλης, ἧς τὰ ὑπομνήματα ἐπέγραψεν, ὡς ὁ Διονύσιος ἐν λ' τῆς μουσικῆς ἱστορίας, βιβλία γ'. Anche la voce biografica su Panfila (Suid. π 139 Adler) registra una qualche confusione tra il padre e il marito (θυγάτηρ Σωτηρίδου, οὗ λέγεται εἶναι καὶ τὰ συντάγματα, ὡς Διονύσιος ἐν τῷ λ' τῆς Μουσικῆς ἱστορίας· ὡς δὲ ἔτεροι γεγράφασι, Σωκρατίδα τοῦ ἀνδρὸς αὐτῆς).

buita, nei manoscritti, a Eudocia Macrembolitissa (XI sec.), ma in realtà opera di un celebre falsario del XVI sec., Costantino Paleocappa, che utilizzò, per redigere il testo, materiali già pubblicati a stampa, inclusa la Suda (*ed. pr.* 1514)<sup>119</sup>. Quanto scrive su Panfila la Pseudo-Eudocia non è altro che una parziale riformulazione della voce dedicata al personaggio dal lessico bizantino. Non sfuggirà il paradosso per cui un falsario, che scrive un'opera erudita spacciandola per la compilazione di una donna vissuta cinque secoli prima, rinforza il pregiudizio circa l'inautenticità di un testo di carattere analogo scritto, nel I sec. d.C., da una donna (si deve pensare forse a un divertito gioco auto-referenziale?).

Con l'età moderna, i dubbi su Panfila non sono venuti meno e ai fraintendimenti sono venuti ad aggiungersi fraintendimenti: scriveva Menagius 1692<sup>2</sup>, 18, rimandando alla voce della Suda dedicata a Soterida, che «*Ei Soteridas pater Commentarios scripsit suos*», intendendo, evidentemente, che la confusione sulla paternità degli ὑπομνήματα sarebbe sorta perché il vero autore – Soterida – li aveva scritti per la figlia<sup>120</sup>.

Se i dubbi sull'autenticità dell'opera di Panfila appaiono infondati, va d'altro canto riconosciuto che la sua erudizione è indubbiamente frutto dell'ambiente familiare. Per le donne, la parentela con un uomo di lettere costituiva un canale d'accesso privilegiato all'istruzione<sup>121</sup>. Scriveva la moglie di Plutarco, Timossena. Nei *Coniugalia praecepta* (48,145a), il marito cita il suo opuscolo Περὶ φιλοκοσμίας, indirizzato a una non meglio identificata Aristilla. Significativamente, l'operetta è finita nel *Catalogo di Lampria* come numero 113 delle opere di Plutarco: istruttivo esempio di come il *corpus* di un autore famoso possa inglobare i testi delle voci minori (anche femminili) del suo *entourage*, con il rischio di condannarle all'oblio. E non mancano neanche testimonianze relative a donne impegnate a dare un qualche contributo all'opera letteraria degli uomini di famiglia. Marcellino, nella sua *Vita di Tucidide* (43), riferisce che l'VIII libro delle *Storie*, lasciato incompiuto dall'autore, secondo alcuni sarebbe stato ultimato dalla figlia (che resta rigorosamente anonima)<sup>122</sup>. Marcellino si mostra scettico: una donna non può arrivare a imitare

<sup>119</sup> Cf. Dorandi 2009, 194, con bibliografia.

<sup>120</sup> Zedler 1984, 9, nella sua traduzione, interpreta addirittura così le parole di Menagius: «*Her father Soteridas dedicated his commentaries to her*».

<sup>121</sup> Curiosamente, anche quando le fonti non serbano notizia della parentela di una donna erudita con un uomo, i moderni tendono ad attribuirgliela. La già citata Agallide viene presentata come «*Agallis, daughter of Agallias of Corcyra*» da Lefkowitz - Fant 1982, 261 nt. 35.

<sup>122</sup> Quella di Tucidide non è l'unica figlia a cui la tradizione riconosca un'attività letteraria sulla scia del padre: un'epistola dello pseudo-Falaride (67,1) riferisce di τῶν Στησιχόρου θυγατέρων ποιήματα - un'invenzione probabilmente sollecitata dall'interesse di Stesicoro per le voci femminili (così De Martino 2006, 343).



lo stile di Tucidide (οὐ γὰρ γυναικειάς ἦν φύσεως τοιαύτην ἀρετὴν τε καὶ τέχνην μιμήσασθαι); e se davvero fosse riuscita in cotanta impresa, si sarebbe data da fare per non restare nascosta (ἔπειτα, εἰ τοιαύτη τις ἦν, οὐκ ἂν ἐσπούδασε λαθεῖν)<sup>123</sup>.

Poche altre le donne storiografe di cui ci sia giunta notizia, e per tutte vale la regola della parentela con uomini illustri: Agrippina Minore, figlia di Caligola, moglie di Claudio e madre di Nerone scrisse delle memorie a cui sia Tac. *ann.* IV 53,2 sia Plin. *nat.* VII 46 dichiarano di aver attinto. Tacito utilizza il termine *commentarii* per indicarle: un sottogenere storiografico maschile, pensato per la pubblicazione e che pur finge una natura privata e informale (l'esempio più celebre è costituito, naturalmente, dai *commentarii* di Cesare). Le due notizie che Tacito e Plinio affermano di aver ricavato da quest'opera riguardano, in effetti, la vita privata della casa reale: un aneddoto su Agrippina Maggiore, che si vide rifiutare da Tiberio il permesso di risposarsi, dopo la morte di Germanico (Tacito); un dettaglio relativo a Nerone, che sarebbe nato – pessimo presagio – di parto podalico (Plinio). L'eccezionale posizione sociale di Agrippina, che le permette uno sguardo privilegiato, dall'interno, sulla storia e i suoi protagonisti, la legittima come autrice di un'opera memorialistica; ma quello che le si chiede è di farsi testimone oculare di dettagli non ricavabili dalle fonti ufficiali. Una storiografia 'al femminile' – almeno a giudicare dal pochissimo che della sua (presunta) opera si può ricostruire<sup>124</sup>.

Scriveranno poi di storia, nel III sec. d.C., l'imperatrice Zenobia di Palmira e, molto più tardi, Anna Commena, figlia dell'imperatore Alessio. Anna comporrà una *Alessiade* in seguito alla morte del marito Niceforo, a cui era stata commissionata dall'imperatrice Irene un'opera storiografica sul marito Alessio.

Rilevando le affinità tra la vicenda di Anna e quella di Panfila, entrambe divenute storiografe una volta rimaste vedove, Silvana Cagnazzi parla di «una successione, o meglio di una sostituzione ideale», per cui le donne «intraprendono un mestiere, quello di storico, che sembrava, forse, poco confacente a una donna»<sup>125</sup>. Il «forse» è di troppo: la storiografia – e più in generale il mestiere di letterato – era un mestiere maschile, come Anna Commena sapeva bene («scrivo sì di storia, ma sono una donna», *Alessiade* XV 9; trad. U. Albini), e come sapeva bene, prima di lei, Eudocia Augusta (V sec.), che nel proemio di un centone omerico realizzato a partire dal lavoro del vescovo Patricio, dopo aver affermato che «la fatica fu di entrambi, di Patricio e mia», si affrettava ad aggiungere «anche se io sono

<sup>123</sup> Vd. Cagnazzi 1997, 116-119.

<sup>124</sup> Cf. Hemelrijk 1999, 186-188; B.M.Levick in Cornell 2013, I 515-517, II 996-999 e III 602 (con bibliografia ulteriore).

<sup>125</sup> Cagnazzi 1997, 39.

una donna» (ἀλλ' ἔμπης ξυνὸς μὲν ἔφν πόνος ἀμφοτέροισι, / Πατρικίῳ κάμοι, καὶ θηλυτέρῃ περ ἐούση, *hyp. apol.* 34-35)<sup>126</sup>.

Eudocia e Anna Commena non fanno altro che introiettare il luogo comune dell'appartenenza al genere femminile come un difetto, ben attestato nella letteratura greco-romana, da Alcidas, secondo il quale Saffo era onorata dai Mitilenesi «anche se donna» (Alcidam. fr. 10 Avezzù = Sapph. T265A Neri καίπερ γυναικα οὔσα)<sup>127</sup>, a Plinio, che nell'Epistola dedicatoria alla *Naturalis historia* afferma che l'epicurea Leonzio scrisse contro Teofrasto pur essendo donna (*etiam foeminam, scripsisse aduersus Theophrastum*), alla poesia epitafica, dove un marito loda la propria moglie affermando che, «pur essendo donna», non gli era inferiore nell'arte medica, che entrambi praticavano (οὐδὲ γυνή περ ἐοῦσα<sup>128</sup> ἐμῆς ἀπελείπεο τέχνης; *IGRR* 4.507 = 188 Samama = *EG* 243.27 Kaibel; Pergamo, I-II sec. d.C.), fino a Fozio, che a proposito della *Parafrasi dell'Ottateuco* della medesima Eudocia dichiara ὅπερ ὅτι καὶ γυναικὸς [...] καὶ οὕτω καλόν, ἄξιον θαυμάσαι, «il fatto che sia di una donna [...], e che sia un'opera così bella è degno di ammirazione» (*Bibl.* 183)<sup>129</sup>.

Anche a proposito di Panfila Fozio esprime un giudizio di genere. Il patriarca, che pur riconosce l'utilità dell'opera (χρήσιμον δὲ τὸ βιβλίον εἰς πολυμαθίαν) e non mette in dubbio che la donna ne sia l'autrice, ci tiene a esprimere un parere sul suo stile: esso è di forma semplice, «in quanto è frutto di una donna» (γυναικὸς ἔκγονον οὔσα). Vengono in mente le parole con cui Menesseno, nell'omologo dialogo di Platone (*Menesseno* 249d), risponde a Socrate, dopo che questi ha recitato l'ἐπιτάφιος λόγος di Aspasia: Νῆ Δία, ὦ Σώκρατες, μακαρίαν γε λέγεις τὴν Ἀσπασίαν, εἰ γυνὴ οὔσα τοιούτους λόγους οἶα τ' ἐστὶ συντιθέναι. L'arte della pa-

<sup>126</sup> Sugli *Homerocentones* vd. almeno Agosti 2001, 74-85 (in part. 8 per l'espressione θηλυτέρῃ περ ἐούση, che qui ci interessa); Schembra 2007a, 2007b e 2007c; Lefteratou 2023.

<sup>127</sup> In relazione a Saffo, significativo anche il mondo in cui il commento di Porfirione (o ciò che passa come tale) spiega l'epiteto *mascula Sappho* di Hor. *epist.* I 19,28 (362,9-11 Holder = Sapph. T260b Neri): *mascula autem Sappho, uel quia in poetico studio est <inclyta>, in quo saepius uiri, uel quia tribas diffamatur fuisse*. Al *topos* del γυνή περ ἐοῦσα si aggiunge qui il *cliché* di Saffo etera (su cui cf. *supra*).

<sup>128</sup> Il nesso ricorre anche in Nonn. *D.* XLII 167 (in un contesto però diverso: Beroe è bella come una dea, pur essendo solo una donna mortale).

<sup>129</sup> Cf. De Martino 1991, 30-31, che a questi esempi aggiunge il caso di Giorgio Pasquali, il quale raccomandò al direttore di «Atene e Roma» una sua compagna «valentissima, per quanto femmina». Si può ricordare anche il clamore che accompagnò la scoperta che *Frankenstein* fosse opera di Mary Shelley (il romanzo era stato pubblicato anonimo), inducendo la critica del tempo ad affermare: «per un uomo era eccellente, ma per una donna è straordinario».

rola – all’epoca di Platone così come ancora, oltre un millennio dopo, a quella di Fozio – non è arte da donna.

Specifiche condizioni famigliari permettevano alle donne un accesso privilegiato alla cultura e agli studi eruditi. «Le donne letterate sono solitamente di buona famiglia», rileva Francesco De Martino, e sono per lo più «figlie di letterati o di uomini di potere»<sup>130</sup>. L’erudizione al femminile era l’eccezione e non la regola. Di qui la resistenza – già antica, ma da cui non è aliena la critica moderna – all’idea che una donna potesse coltivare le umane lettere, e soprattutto che potesse cimentarsi in generi letterari ‘seri’, al di là di quelli consentiti da una rigida distinzione di ruoli. Negare a Nicobule e a Panfila la paternità dei loro scritti perché donne, o volerli ricondurre a un sottogenere storiografico ‘occasionale’ perché ritenuto il solo compatibile con il loro sesso, sono posizioni, in fondo, non troppo distanti, che si scontrano peraltro con un dato: figure come Diogene Laerzio e Aulo Gellio non fanno fatica ad attingere all’opera di una donna e non mostrano alcuna riserva verso il suo valore come testimonianza storica. Segno che, almeno per loro, una storiografia al femminile non era impossibile.

\*\*\*

(Presunte) filosofe, (presunte) cortigiane maestre di sesso, ineccepibili matrone romane dispensatrici di consigli epistolari, mogli e madri di imperatori chiamate a farsi privilegiate testimoni degli affari di famiglia, storiografe trasformate in storiografi, poetesse ricondotte a poeti, erudite accusate di aver usurpato l’autorialità delle opere dei loro mariti e dei loro padri, donne colte ricordate in relazione a un più colto padre o a un più colto figlio: in queste pagine si è passata in rassegna una varietà di casi in cui la scrittura è stata attribuita o disattribuita a una donna, l’identità di un’autrice riconosciuta o negata, evidenziando come i giudizi, antichi e moderni, spesso non siano svincolati da (inconsci) pregiudizi.

In definitiva, è stato possibile riconoscere una duplice dinamica alla base dell’attribuzione o della negazione di uno scritto a una donna:

1. alle donne sono riconosciute opere che hanno a che fare con temi femminili – ginecologia, sesso, maternità, cura della casa – con una netta distinzione tra la sfera di pertinenza della cortigiana e quella della donna onesta. Per gli scritti da cortigiana, l’ipotesi della falsificazione maschile è contemplata con finalità di diffamazione: non è da donna onesta scrivere di sesso. Per le opere ritenute degne di una donna onesta, invece, gli uomini di famiglia possono farsi indiretti garanti della legittimità della parola femminile. Si

---

<sup>130</sup> De Martino 1991, 70-72 (si cita da 70 e 71).

ammette anche che alcune donne di elevata condizione sociale possano essere state testimoni degli eventi storici di cui i loro padri, mariti, figli sono i protagonisti. In questo caso si riconosce che possano accedere a forme di scrittura destinate alla circolazione presso i posteri, soprattutto se sono forme di scrittura che nascono come memorie private o che appartengono a un genere 'intimo' come quello epistolare.

2. Alle donne sono negate opere di taglio erudito, in base all'idea che esse non siano sufficientemente competenti per realizzarle. Donne colte, che si sono ricavate uno spazio intellettuale all'ombra di padri e mariti, hanno lasciato una traccia nelle fonti. Ma l'attribuzione del loro lavoro a padri e mariti è una facile tentazione, a cui hanno ceduto antichi e moderni.

Attribuzione e disattribuzione obbediscono, insomma, a logiche non troppo diverse.

## 5. *Epilogo*

Il 2 ottobre 2016, sul supplemento culturale del «Sole 24 ore», esce un articolo firmato da Claudio Gatti. Tramite un'indagine basata su documenti finanziari e contratti immobiliari, il giornalista giunge alla conclusione che Elena Ferrante – acclamata e misteriosa autrice della tetralogia dell'*Amica geniale*, sulla cui identità si è variamente speculato – non sia Domenico Starnone, come ipotizzato da più parti<sup>131</sup>, bensì sua moglie, Anita Raja, traduttrice e collaboratrice di vecchia data delle Edizioni e/o<sup>132</sup>.

Conti alla mano, Gatti nega in modo esplicito anche la possibilità di una auto-rialità congiunta. «A confutare la tesi che i libri siano stati scritti da Raja a quattro mani con il marito Domenico Starnone è il fatto che quest'ultimo non ci risulta aver ottenuto retribuzioni equivalenti da parte della casa editrice di Sandro Ferri e Sandra Ozzola (anche se non si può certamente escludere che Starnone abbia dato un rilevante contributo intellettuale)».

La parentesi colpisce. Non si può escludere che *Starnone* abbia dato un *rilevante* contributo intellettuale, ma non si contempla l'ipotesi inversa, e cioè che le affinità tra i romanzi di Starnone e quelli di Ferrante, più volte rilevate, siano dovute al contributo intellettuale di Ferrante/Raja all'opera di Starnone. E non si

<sup>131</sup> Tra gli altri nomi via via proposti: Goffredo Fofi; Sandro Ferri e Sandra Ozzola delle Edizioni e/o; Marcello Frixione; Marcella Marmo.

<sup>132</sup> Una curiosità. Nella notte del 4 ottobre, un tweet firmato Anita Raja sembra chiudere la questione: «Lo confermo. Sono Elena Ferrante». Ma si tratta - ironia del web e nuove frontiere della pseudoepigrafia - di un profilo falso.

è pronti nemmeno ad ammettere (o non viene spontaneo pensare) che le affinità tra Starnone e Ferrante/Raja siano dovute all'inevitabile influsso reciproco determinato da oltre 40 anni di consuetudine e condivisione.

La questione dell'identità di Elena Ferrante, che con l'inchiesta di Gatti, pur tra le inevitabili polemiche, sembrava chiusa, è stata riaperta l'anno successivo, quando, in un Workshop organizzato da Michele Cortellazzo e Arjuna Tuzzi, sono stati resi noti i risultati di un'indagine promossa dall'Università di Padova, basata sui metodi dell'analisi quantitativa e degli elementi stilistici ricorrenti: Elena Ferrante non è Anita Raja, moglie di Domenico Starnone; Elena Ferrante è Domenico Starnone<sup>133</sup>.

Negli atti del Workshop, pubblicati nel 2018, si cerca un compromesso tra i risultati dell'analisi stilometrica e quelli dell'inchiesta di Gatti: «Our more recent study also supports Claudio Gatti's conclusions that Anita Raja might have a role in this story. So, Elena Ferrante's books may be the work not of a single author, but of some form of cooperation (though what form this may take is not easy to imagine) involving at least two authors, one (Anita Raja) identified by Gatti's investigation into the accounts of Elena Ferrante's publishers, another by stylistic studies (Domenico Starnone)»<sup>134</sup>. Il ruolo di Anita Raja – come si vede – ne risulta notevolmente ridimensionato. E ancora di più lo è nell'*Afterword*, a firma di Rocco Coronato e Luca Zuliani, in cui si afferma che la ricerca ha permesso di raggiungere un «general consensus [...] on the actual identity of Elena Ferrante as a man writing under a female pseudonym, perhaps in a still unclear degree of collaboration with a woman»<sup>135</sup>.

I paralleli, sia chiaro, non mancano. Se in un passato ancora recente le convenzioni sociali imponevano che fossero le donne a usare uno pseudonimo maschile per accreditarsi nel mondo della letteratura<sup>136</sup> e l'adozione di una maschera fem-

---

<sup>133</sup> *Drawing Elena Ferrante's profile*, 7 settembre 2017, Università di Padova, nell'ambito della scuola estiva *Quantitative Analysis of Textual Data*.

<sup>134</sup> Tuzzi - Cortellazzo 2018, 23.

<sup>135</sup> Coronato - Zuliani 2018, 144. Il campione di testi su cui è stata svolta l'analisi - si badi bene - non comprende romanzi di Anita Raja, che non ne ha pubblicati a proprio nome, ma suoi scritti di altra natura (traduzioni, interviste etc.): cf. Tuzzi - Cortellazzo 2018, 19-20. Anche la ricerca svolta da Cortellazzo - Mikros - Tuzzi 2018, che si concentra sui testi non letterari di Anita Raja (e di altri 'sospetti' che non hanno pubblicato romanzi), messi a confronto con la *Frantumaglia* (testo di natura biografico-saggistica pubblicato sotto il nome di Elena Ferrante), procede in questa direzione. Lascio agli esperti di metodi computazionali il giudizio sull'efficacia di questa compensazione.

<sup>136</sup> Alle sorelle Brontë, ad Amantine Lucile Aurore Dupin - in arte George Sand - o a Louisa May Alcott, che prima di raggiungere il successo con *Piccole Donne* firmò molti romanzi con lo pseudonimo di A.M. Barnard, si può aggiungere il caso recente dell'autrice

minile, al netto di qualche eccezione<sup>137</sup>, era per lo più associata a operazioni scandalistiche come quella dei presunti dialoghi di Luisa Sigea da Toledo, oggi si sta assistendo a una qualche inversione di tendenza e pseudonimi femminili possono ben celare identità maschili. Un caso eclatante risale al 2005, quando si scoprì che Yasmina Khadra, definita dai critici «l'autentica voce della donna araba», era in realtà un uomo, Mohammed Moulessehoul, ex ufficiale dell'esercito algerino che, per motivi di censura, si era trovato costretto a usare uno pseudonimo e aveva scelto il nome della moglie. E non mancano neanche esempi di *noms de plume* utilizzati per un doppio autore. Per restare nell'ambito delle collaborazioni matrimoniali, è noto che dietro Sveva Casati Modignani si nascondevano, inizialmente, Bice Cairati e il marito Nullo Cantaroni.

Ma l'adozione di un *nom de plume* femminile – lo si è ribadito più volte – non implica di per sé anche una finzione di genere. Si pensi, per citare ancora un esempio non troppo lontano nel tempo, all'*Histoire d'O* (1954), pubblicato sotto lo pseudonimo femminile di Pauline Réage, dietro il quale si celava una donna, Anne Desclos, nota anche con un altro pseudonimo femminile, Dominique Aury (anche se non è mancato, neanche in questo caso, chi ha pensato a un'opera scritta a quattro mani con un autore maschio – Jean Paulhan, amante di Anne)<sup>138</sup>. O si pensi al fenomeno, recentissimo, delle autrici di *romance*, che usano pseudonimi femminili anglofoni, ma sono comunque donne: il caso più celebre è quello di Erin Doom, lanciata da una piattaforma di scrittura condivisa come Wattpad, il cui romanzo d'esordio, *Fabbricante di lacrime* (2022), ha venduto oltre 700.000 copie. Il 14 maggio 2023, a *Che tempo che fa*, l'autrice si è rivelata a Fabio Fazio e al suo pubblico come Matilde (il cognome è taciuto per *privacy*), giovane emiliana laureata in giurisprudenza.

Probabilmente non sapremo mai con sicurezza se Filenide o Elefantide sono esistite davvero o se sono pseudonimi e, nel caso, se sono pseudonimi che celano

---

della saga di Harry Potter, a cui l'editore consigliò inizialmente di nascondere la propria identità di genere dietro le ambigue iniziali J.K. (la stessa Rowling ha poi notoriamente pubblicato il giallo *The Cuckoo's Calling* con lo pseudonimo di Robert Galbraith per il puro piacere - così ha dichiarato - di ottenere un *feedback* con un nome diverso).

<sup>137</sup> Ippolito Nievo, che nei suoi scritti giornalistici usava spesso, per ovvie ragioni di censura, degli pseudonimi, arrivò ad assumere un'identità femminile per promuovere la partecipazione attiva, e paritaria, delle donne al rinnovamento della società. È lui a celarsi dietro Quirina N. dal dicembre 1855 all'agosto 1856 sul periodico mantovano «La Lucciolina», firmando a nome di questa giornalista - tra le altre cose - una entusiastica recensione alla *Storia d'Italia narrata alle donne* di Carlo Tenca. Cf. Zambon 2008, in particolare 10-15 (la recensione è stampata a 101-104).

<sup>138</sup> Per una biografia di questa complessa figura femminile vd. David 2006.

un autore o un'autrice. Possiamo essere più ottimisti sul caso Ferrante: il tempo probabilmente ci dirà – anche al netto di indagini stilometriche e intromissioni nei conti correnti – se è una donna o un uomo, o se è una donna insieme a un uomo. Ma al di là dei singoli casi, e della tentazione a generalizzare, c'è da augurarsi che i problemi di *authorship* femminile, antichi e moderni, possano essere affrontati in modo sempre meno pregiudiziale, senza i condizionamenti di schemi di pensiero che, come dimostrano i casi rapidamente passati in rassegna, tendono a riproporsi intatti nel corso dei secoli. Significherebbe aver fatto passi significativi verso una vera parità di genere<sup>139</sup>.

---

<sup>139</sup> Questo lavoro nasce da un intervento tenuto ad Ancona, al Festival Adriatico Mediterraneo, nell'agosto del 2021, insieme a Federico Condello: *Dare (falsa) voce alle donne. Falsificazioni di testi femminili dall'Atene classica a oggi* (molte grazie alla prof.ssa Mara Tirelli per l'invito). Anche Condello 2023, che offre un'ampia panoramica di falsificazioni di voci femminili dalla Grecia antica a oggi, nasce in buona parte da lì. Parziali sovrapposizioni sono dovute a un dialogo costante, che rende alquanto difficile a chi scrive stabilire il confine tra debiti e crediti. Ho inoltre potuto discutere di questi temi al convegno *Voci e silenzi di donne nell'antica Grecia*, organizzato dalla AICC di Milano nel marzo del 2022. Ringrazio quanti sono intervenuti in quella sede per il proficuo scambio di idee. Grazie anche, oltre che ai due anonimi *referees* della rivista, ad Andrea Capra, Federico Condello, Luca Mondin, Cecilia Nobili, Ambra Russotti e Vanni Veronesi per i loro commenti su una prima versione di questo contributo.

La ricerca presentata in questo articolo è stata realizzata nell'ambito del progetto PRIN2022 WInGS. Women Intellectuals in Greek Society, codice proposta 2022PYXKPT - CUP J5D2301346000 finanziato dall'Unione Europea - NextGenerationEU a valere sul Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) - Missione 4 Istruzione e ricerca - Componente 2 Dalla ricerca all'impresa - Investimento 1.1, Avviso Prin 2022 indetto con DD N. 104 del 2/2/2022.



## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Agnolon 2013

A.Agnolon, *Filênis, de belle de jour à alcoviteira: matéria erótica na Antologia Grega*, «Classica. Revista Brasileira de Estudos Clássicos» XXVI (2013), 51-66.

Agosti 2001

G.Agosti, *L'epica biblica nella tarda antichità greca. Autori e lettori nel IV e V secolo*, in F.Stella (ed.), *La scrittura infinita. Bibbia e poesia in età medievale e umanistica*, Firenze 2001, 67-104.

Albana 2023

M.Albana, *Le medicae nel mondo romano*, «Nuova Rivista di Storia della Medicina» LIII (2023), 1-28.

Alfonsi 1974

L.Alfonsi, *Da Filenide a Properzio*, «Aegyptus» LIV (1974), 176-178.

Alganza Roldán 2009

M.Alganza Roldán, *Pánfila de Epidauro*, in A.Pociña Pérez – J.M.García González (ed.), *En Grecia y Roma. 3 Mujeres reales y ficticias*, Granada 2009, 11-35.

Arrigoni 1985

G.Arrigoni, *Le donne in Grecia*, Bari 1985.

Baccarin 2017

A.Baccarin, *La manualistica erotica ellenistica: diaspora di una ars erotica*, «Rationes Rerum» IX (2017), 9-35.

Baccarin 2018

A.Baccarin, *Archeologia dell'erotismo. Emergenza ed oblio dell'ars erotica greco-romana*, Roma 2018.

Bain 1997

D.Bain, *Salpe's PAIGNIA: Athenaeus 322a and Plin. H.N. 28.38*, «The Classical Quarterly» n.s. XLVIII (1997), 262-268.

Baldwin 1990

B.Baldwin, *Philaenis, the Doyenne of Ancient Sexology*, «Corolla Londiniensis» VI (1990), 1-7.

Beard 2014

M.Beard, *The Public Voice of Women*, «London Review of Books» XXXVI/6 (2014), 11-14.

Birt 1887

Th.Birt, *De Romae Urbis nomine deque robore Romano commentariolum*, Marburg 1887.

Boehringer 2014

S.Boehringer, *What is Named by the Name "Philaenis"? Gender, function and*

- authority of an antonomastic figure*, in M.Masterson – N.Sorkin Rabinowitz – J.E.Robson (ed.), *Sex in Antiquity. Exploring Gender and Sexuality in the Ancient World*, London-New York 2014, 374-393.
- Borthwick 1968  
E.K.Borthwick, *Notes on the Plutarch 'de Musica' and the 'Cheiron' of Pherecrates*, «Hermes» XCVI (1968), 60-73.
- Boswell 1994  
J.Boswell, *Same-Sex Unions in Pre-modern Europe*, New York 1994.
- Bowman 2019  
L.Bowman, *Hidden Figures: The Women Who Wrote Epigrams*, in C.Henriksén (ed.), *A Companion to Ancient Epigram*, Hoboken 2019, 77-92.
- Bowra 1957  
C.M.Bowra, *Melinno's Hymn to Rome*, «The Journal of Roman Studies» XLVII (1957), 21-28.
- Brooten 1996  
B.Brooten, *Love between Women: Early Christian Responses to Female Homoeroticism*, Chicago 1996.
- Burzacchini 1977  
G.Burzacchini, *Filenide in Marziale*, «Sileno» III (1977), 239-243.
- Cagnazzi 1991  
S.Cagnazzi, *Storiografia e maternità letteraria*, in De Martino (ed.) 1991, 247-260.
- Cagnazzi 1997  
S.Cagnazzi, *Nicobule e Panfila. Frammenti di storiche greche*, Bari 1997.
- Calà – Chesi 2022  
I.Calà – M.G.Chesi, *Alcune considerazioni sul trattato attribuito a Metrodora: le ricette cosmetiche*, «EuGeStA» XII (2022), 41-56.
- Cameron 1998  
A.Cameron, *Love (and Marriage) between Women*, «Greek, Roman, and Byzantine Studies» XXXIX (1998), 137-156.
- Canfora et al. 2001  
L.Canfora et al. (ed.), *Ateneo. I Deipnosofisti. I dotti a banchetto*, Prima traduzione italiana commentata su progetto di L.Canfora. Introduzione di C.Jacob, I-IV, Roma 2001.
- Cataudella 1974  
Q.Cataudella, *Initiamenta Amoris*, «Latomus» XXXIII (1974), 847-857.
- Cavallo 1996  
G.Cavallo, *Veicoli materiali della letteratura di consumo. Maniere di scrivere e maniere di leggere*, in Pecere – Stramaglia 1996, 11-46 [= ristampato in Id., *Il calamo e il papiro. La scrittura greca dall'età ellenistica ai primi secoli di Bisanzio*, Firenze 2005, 213-233].

Cirio 2011

A.M.Cirio, *Gli epigrammi di Giulia Balbilla. Ricordi di una dama di corte e altri testi al femminile sul Colosso di Memnone*, Lecce 2011.

Condello 2023

F.Condello, *False voci di donne, antiche e nuove*, in A.Comboni – S.La Barbera (ed.), *Le vie del falso. Storia, letteratura, arte*, Bologna 2023, 77-102.

Cornell 2013

T.J.Cornell (ed.), *The Fragments of the Roman Historians*, I-III, Oxford 2013.

Coronato – Zuliani 2018

R.Coronato – L.Zuliani, *Afterword*, in Tuzzi – Cortellazzo 2018, 143-145.

Cortellazzo – Mikros – Tuzzi 2018

M.A.Cortellazzo – G.K.Mikros – A.Tuzzi, *Profiling Elena Ferrante: a Look Beyond Novels*, in D.F.Iezzi – L.Celardo – M.Misuraca (ed.), *JADT 2018. Proceedings of the 14<sup>th</sup> International Conference on Statistical Analysis of Textual Data*, Roma 2018, 165-173.

Daux – Salač 1932

G.Daux – A.Salač, *Fouilles de Delphes*, III 3, Paris 1932.

David 2006

A.David, *Dominique Aury: la vie secrete de l'auteur d'Histoire d'O*, Paris 2006.

Davidson 1995

J.N.Davidson, *Don't try this at home: Pliny's Salpe, Salpe's Paignia and magic*, «The Classical Quarterly» n.s. XLV (1995), 590-592.

Degani 1976

E.Degani, *Esichio, Filenide, Meleagro, Aristofane*, «Quaderni Urbinati di Cultura Classica» XXI (1976), 139-144 [ristampato in Id., *Filologia e storia. Scritti di Enzo Degani*, Hildesheim-Zurich-New York 2004, II, 868-873].

Del Guerra

G.Del Guerra, *Metrodora. Medicina e cosmesi ad uso delle donne. La antica sapienza femminile e la cura di sé*, Milano 1994 [rist. di G.Del Guerra, *Il libro di Metrodora sulle malattie delle donne e il ricettario di cosmetica e terapia*, Milano 1953].

De Martino (ed.) 1991

F.De Martino (ed.), *Rose di Pieria*, Bari 1991.

De Martino 1991

F.De Martino, *Appunti sulla scrittura al femminile nel mondo antico*, in De Martino (ed.) 1991, 17-75.

De Martino 1996

F.De Martino, *Per una storia del genere pornografico*, in Pecere – Stramaglia 1996, 295-332.

De Martino 2006

F.De Martino, *Poetesse greche*, Bari 2006.

Dorandi 2009

T.Dorandi, *Laerziana. Capitoli sulla tradizione manoscritta e sulla storia del testo delle Vite dei filosofi di Diogene Laerzio*, Berlin-New York 2009.

Duranti 2023

T.Duranti, *Ammalarsi e curarsi nel medioevo*, Roma 2023.

Düring 1941

I.Düring, *Herodicus the Cratetean. A Study in Anti-Platonic Tradition*, Stockholm 1941.

Dutsch 2020

D.Dutsch, *Pythagorean Women Philosophers: Between Belief and Suspicion*, Oxford 2020.

Fernández-Galiano 1979

M.Fernández-Galiano, *Dies años de papirologia literaria*, «Estudios Clásicos» XXIII (1979), 237-304.

Fick – Bechtel 1894<sup>2</sup>

A.Fick – F.Bechtels, *Die griechischen Personennamen nach ihrer Bildung erklärt und systematisch geordnet*, Göttingen 1894<sup>2</sup> [1874<sup>1</sup>].

Flemming 2007

R.Flemming, *Women, Writing and Medicine in the Classical World*, «The Classical Quarterly» n.s. LVII (2007), 257-279.

Floridi 2007

L.Floridi, *Stratone di Sardi. Epigrammi*, Alessandria 2007.

Floridi 2018-2019

L.Floridi, *Edile. Scilla (SH 456)*, «Incontri di Filologia classica» XVIII (2018-2019), 151-172.

Floridi 2020

L.Floridi, *Edilo. Epigrammi*, Berlin-Boston 2020.

Galán Vioque 2001

G.Galán Vioque, *Dioscórides. Epigramas*, Huelva 2001.

Gilleland 1980

M.E.Gilleland, *Female Speech in Greek and Latin*, «The American Journal of Philology» CI (1980), 180-183.

Gow – Page 1965

A.S.F.Gow – D.L.Page, *The Greek Anthology. Hellenistic Epigrams*, I-II, Cambridge 1965.

Green 2001

M.H.Green, *The Trotula. A Medieval Compendium of Women's Medicine*, Philadelphia (PA) 2001 [trad. it. *Trotula. Un compendio medievale di medicina delle donne*, Firenze 2009].

Guarducci 1929

M.Guarducci, *Poeti vaganti e conferenzieri dell'età ellenistica*, «Memorie della R. Accademia nazionale dei Lincei, Classe di scienze morali, storiche e filologiche» XXXVI, S. 6, II/9 (1929), 627-665.

Gutzwiller 2017

K.J.Gutzwiller, *Melinno*, in D.Sider (ed.), *Hellenistic Poetry: A Selection*, Ann Arbor, MI, 2017, 400-404.

Hawley 2007

R.Hawley, *Ancient Collections of Women's Sayings: Form and Function*, «Bulletin of the Institute of Classical Studies» L (2007), 161-169.

Hemelrijk 1999

E.A.Hemelrijk, *Matrona Docta. Educated Women in the Roman Élite from Cornelia to Julia Domna*, London-New York 1999.

Henderson 1991<sup>2</sup>

J.Henderson, *The Maculate Muse. Obscene Language in Attic Comedy*, New York-Oxford 1991<sup>2</sup> [1975<sup>1</sup>].

Henry 1995

M.M.Henry, *Prisoner of History. Aspasia of Miletus and her Biographical Tradition*, Oxford 1995.

Herrero Ingelmo – Montero Cartelle 1990

M.C.Herrero Ingelmo – E.Montero Cartelle, *Filénide en la literatura grecolatina*, «Euphrosyne» n.s. XVIII (1990), 265-274.

Kanellou 2020

M.Kanellou, *The Curious Case of Philaenis in AP VII 345 = Ath. Deipn. VIII 335b: an Early Fictitious Mock Epitaph by Aeschrion*, in C.Cusset – P.Belenfant – C.-E.Nardone (ed.), *Féminités hellénistiques: voix, genre, représentations*, Leuven-Paris 2020, 269-294.

Kessisoglu 1986

A.Kessisoglu, *Hesychius*, s.v. *σάλπη*, «Glotta» LXIV (1986), 247.

Kleingünther 1933

A.Kleingünther, *Πρώτος εὑρετής. Untersuchungen zur Geschichte einer Fragestellung*, Leipzig 1933.

Lardinois – McClure 2011

A.Lardinois – L.McClure, *Making Silence Speak*, Princeton 2011.

Lavagnini 1932

B.Lavagnini, *Prolegomeni a una nuova edizione di Aloisia Sigea*, «Annali della R. Scuola Normale Superiore di Pisa. Lettere, Storia e Filosofia» II 1 (1932), 325-334.

Lavagnini 1935

Aloisiae Sigeae Toletanae *Satyra Sotadica de arcanis Amoris et Veneris sive Jo-*

- annis Meursii elegantiae Latini sermonis – auctore Nicolao Chorier*, Introduzione, testo e appendice critica a cura di B.Lavagnini, Catania 1935.
- Lefkowitz – Fant 1982  
M.R.Lefkowitz – M.B.Fant, *Womens' Life in Greece and Rome. A Source Book in Translation*, London 1982.
- Lefteratou 2023  
A.Lefteratou, *The Homeric Centos. Homer and the Bible Interwoven*, Oxford 2023.
- Lisi 1933  
U.Lisi, *Poetesse greche: Saffo, Corinna, Telesilla, Prassilla, Erinna, Anite, Miro, Nosside, Edila, Melinno*, Catania 1933.
- Loman 2004  
P.Loman, *Travelling female entertainers of the Hellenistic age*, «Arctos» XXXVIII (2004), 59-73.
- Loscalzo 2019  
D.Loscalzo, *Saffo, la hetaira*, Pisa 2019.
- Luppe 1974  
W.Luppe, *Nochmals zu Philainis, Pap.Oxy. 2891*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik» XIII (1974), 281-282.
- Luppe 1998  
W.Luppe, *Zum Philainis-Papyrus (P. Oxy. 2891)*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik» CXXIII (1998), 87-88.
- Luque 2020  
A.Luque, *Grecorromanas. Lírica sobreviviente de la Antigüedad clásica*, Barcelona 2020.
- Maderna 2022  
E.Maderna, *Medichesse. La vocazione femminile alla cura*, Città di Castello 2022.
- Marchetti 2017  
F.Marchetti, *Figura ita est: origine e uso delle illustrazioni dei manuali di ostetricia dalla tarda antichità al Medioevo*, in A.Foscati – C.Gislon Dopfel – A.Parmeggiani (ed.), *Nascere. Il parto dalla tarda antichità all'età moderna*, Bologna 2017, 15-33.
- Marzullo 1975-1977  
B.Marzullo, *Philaenis P. Oxy. 2891, fr. 3*, «Museum criticum» X-XII (1975-1977), 173-175.
- Matelli 1997  
E.Matelli, *Sulle tracce di Cleobulina*, «Aevum» LXXI (1997), 11-61.
- Menagius 1692<sup>2</sup>  
Ae.Menagius, *Historia mulierum philosopharum*, Amsterdam 1692<sup>2</sup> [1690<sup>1</sup>].

Merkelbach 1972

R.Merkelbach, *Φανώ?*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik» IX (1972), 284.

Montepaone 2011

C.Montepaone, *Pitagoriche: scritti femminili di età ellenistica*, Bari 2011.

Moreno Soldevila 2006

R.Moreno Soldevila, *Martial, Book IV: A Commentary*, Leiden 2006.

Moreno Soldevila – Marina Castillo – Fernández Valverde 2019

R.Moreno Soldevila – A.Marina Castillo – J.Fernández Valverde, *A Prosopography to Martial's Epigrams*, Berlin-Boston 2019.

Natoli – Pitts – Hallett 2022

B.A.Natoli – A.Pitts – J.-P.Hallett, *Ancient Women Writers of Greece and Rome*, New York-London 2022.

Olson 2009

S.D.Olson, *Athenaeus. The Learned Banqueters, Books 10.420E-11*, London 2009.

Olson – Sens 2000

S.D.Olson – A.Sens, *Archestratos of Gela. Greek Culture and Cuisine in the Fourth Century BCE*, Oxford 2000.

Parker 1989

H.N.Parker, *Another Go at the Text of Philaenis (P. Oxy. 2891)*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik» LXXIX (1989), 49-50.

Parker 1992

H.N.Parker, *Love's Body Anatomized: the Ancient Erotic Handbooks and the Rhetoric of Sexuality*, in A. Richlin (ed.), *Pornography and Representation in Greece and Rome*, Oxford 1992, 90-111.

Parker 2012

H.Parker, *Galen and the Girls: Sources for Women Medical Writers Revisited*, «The Classical Quarterly» n.s. LXII (2012), 359-386.

Pascal 1905

C.Pascal, *Graecia capta. Saggi su alcune fonti greche di scrittori latini*, Firenze 1905.

Pecere – Stramaglia 1996

O.Pecere – A.Stramaglia (ed.), *La letteratura di consumo nel mondo greco-latino*, Cassino 1996.

Pellò 2020

C.Pellò, «*Non solo uomini, ma anche donne...*». *La presenza femminile nella filosofia greca: il caso delle pitagoriche*, in M.Bonelli (ed.), *Filosofo, maestre, imperatrici. Per un nuovo canone della storia della filosofia antica*, Roma 2020, 55-78.



Pellò 2022

C.Pellò, *Pythagoren Women*, Cambridge 2022.

Perale 2013

M.Perale, *Philainis und Aristoteles? Zum Philainis-Papyrus P. Oxy. 2891*, in P.Mauritsch (ed.), *Aspekte antiker Prostitution*, Graz 2013, 127-135.

Perale 2016

M.Perale, *The Prologue of Philainis' Peri Aphrodision*, «Archiv für Papyrusforschung und verwandte Gebiete» LXII, 2016, 337-342.

Plant 2004

I.M.Plant, *Women Writers of Greece and Rome. An Anthology*, Sheffield 2004.

Poestion 1882

J.C.Poestion, *Griechische Philosophinnen. Zur Geschichte des weiblichen Geschlechts*, Bremen 1882.

Pomeroy 1977

S.B.Pomeroy, *Technikai kai Mousikai: The Education of Women in the Fourth Century and in the Hellenistic Period*, «American Journal of Ancient History» II (1977) 51-68.

Pomeroy 1978

S.B.Pomeroy, *Supplementary Notes on Erinna*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik» XXXII (1978), 17-22.

Pomeroy 2013

S.B.Pomeroy, *Pythagorean Women. Their History and Writings*, Baltimore, MD, 2013.

Regenbogen 1949

O.Regenbogen, *Pamphila*, in *RE* XVIII, 1949, coll. 309-328.

Rosenmeyer 2018

P.A.Rosenmeyer, *The Language of Ruins: Greek and Latin Inscriptions on the Memnon Colossus*, Oxford 2018.

Rutherford 2009

I.Rutherford, *Aristodama and the Aetolians. An itinerant poetess and her agenda*, in I.Rutherford – R.Hunter (ed.), *Wandering Poets in Ancient Greek Culture: Travel, Locality, and Pan-Hellenism*, Cambridge 2009, 237-248.

Samama 2003

E.Samama, *Les médecins dans le monde grec: sources épigraphiques sur la naissance d'un corps médical*, Genève 2003.

Sbardella 2000

L.Sbardella, *Filita. Testimonianze e frammenti poetici*, Roma 2000.

Schachter 2022

A.Schachter, *Paxamos (377)*, in I.Worthington (ed.), *Jacoby Online. Brill's New Jacoby - Second Edition, Part III*, Leiden 2022.

Schaps 1977

D.Schaps, *The Woman Least Mentioned: Etiquette and Women's Names*, «The Classical Quarterly» n.s. XXVII (1977), 323-330.

Schembra 2007a

R.Schembra, *Homerocentones*, Turnhout 2007.

Schembra 2007b

R.Schembra, *La prima redazione dei centoni omerici. Traduzione e commento*, Alessandria 2007.

Schembra 2007c

R.Schembra, *La seconda redazione dei centoni omerici. Traduzione e commento*, Alessandria 2007.

Schirripa 2010

P.Schirripa, *Frammenti di vita e volti di donna negli epigrammi funerari greci*, in *Epigrammata: Iscrizioni greche e comunicazione letteraria. In ricordo di Giancarlo Susini*, Atti del Convegno di Roma, Roma 1-2 ottobre 2009, Roma 2010, 151-180.

Schlesier 2019

R.Schlesier, *A Sophisticated hetaira at Table: Athenaeus' Sappho*, in B.Currie – I.Rutherford (ed.), *The Reception of Greek Lyric Poetry in the Ancient World: Transmission, Canonization and Paratext*, Leiden 2019, 342-372.

Sens 2011

A.Sens, *Asclepiades of Samos. Epigrams and Fragments*, Oxford 2011.

Sheridan 2012

B.Sheridan, *Nikoboule (127)*, in I.Worthington (ed.), *Jacoby Online. Brill's New Jacoby, Part II*, Leiden 2012.

Sider 1997

D.Sider, *The Epigrams of Philodemos*, Oxford 1997.

Spinassi 2020

M.A.Spinassi, *Una vez más sobre el texto de Filénide, Frag. 3, Col. II (P. Oxy. XXXIX 2891)*, «Cuadernos de filología clásica. Estudios griegos e indoeuropeos» XXX (2020), 125-130.

Stehle 1997

E.Stehle, *Performance and Gender in Ancient Greece: Nondramatic Poetry in its Setting*, Princeton 1997.

Tarn 1948

W.W.Tarn, *Alexander the Great. Sources and studies*, II, Cambridge 1948.

Ten Brink 1851

B.Ten Brink, *De duobus in Philaenidem epigrammatis*, «Philologus» VI (1851), 382-384.

Thesleff 1965

H.Thesleff, *The Pythagorean Texts of the Hellenistic Period*, Åbo 1965.

Thompson 1957

D.W.Thompson, *Glossary of Greek Fishes*, London 1957.

Thraede 1962

K.Thraede, *Das Lob des Erfinders. Bemerkungen zur Analyse der Heuremata-Kataloge*, «Rheinisches Museum für Philologie» CV (1962), 158-186.

Tsantsanoglou 1973

K.Tsantsanoglou, *The Memoirs of a Lady from Samos*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik» XII (1973), 183-195.

Tuzzi – Cortellazzo 2018

A.Tuzzi – M.A.Cortellazzo (ed.), *Drawing Elena Ferrante's Profile*. Workshop Proceedings Padova, 7 September 2017, Padova 2018.

Tuzzi – Cortellazzo 2018

A.Tuzzi – M.A.Cortellazzo, *It Takes Many Hands to Draw Elena Ferrante's Profile*, in Tuzzi – Cortellazzo 2018, 9-29.

Vérilhac 1985

A.-M.Vérilhac, *L'image de la femme dans les épigrammes funéraires grecques*, in A.-M.Vérilhac (ed.), *La femme dans le monde méditerranéen*. I. Antiquité, Lyon 1985, 85-112.

Vessey 1976

D.W.T.Vessey, *Philaenis*, «Revue Belge de Philologie et d'Histoire» LIV (1976), 78-83.

Waegeman 1987

M.Waegeman, *Amulet and Alphabet. Magical Amulet in the First Book of Cyranides*, Amsterdam 1987.

Waithe 1987

M.E.Waithe, *A History of Women Philosophers*, I, Dodrecht 1987.

West 1977

M.L.West, *Erinna*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik» XXV (1977), 95-119.

West 1978

M.L.West, *Die griechischen Dichterinnen der Kaiserzeit*, in H.G. Beck – A. Kambylis – P. Moraux (ed.), *Kyklos. Griechisches und Byzantinisches*, Berlin-New York 1978, 111-116.

West 1996

M.L.West, *Die griechische Dichterin. Bild und Rolle*, Stuttgart-Leipzig 1996.

Whitehorne 1990

J.E.G.Whitehorne, *Filthy Philaenis (P. Oxy. XXXIX 2891): A real Lady?*, in

M.Capasso – G.Messeri Savorelli – R.Pintaudi (ed.), *Miscellanea Papyrologica in occasione del bicentenario dell'edizione della Charta Borgiana*, Firenze 1990, 529-542.

Wilamowitz-Moellendorf 1924

U.v.Wilamowitz-Moellendorf, *Hellenistische Dichtung in der Zeit des Kallimachos*, Berlin 1924.

Wolf 1566

H.K.Wolf, *Gynaeciorum, hoc est de Mulierum tum aliis, tum gravidarum, parientium et puerperarum affectibus et morbis libri veterum ac recentiorum aliquot, partim nunc primum editi, partim multo quam ante castigatiores*, Basileae 1566.

Zambon 2008

P.Zambon (ed.), *Ippolito Nievo. Scritti giornalistici alle lettrici*, Lanciano 2008.

Zedler 1984

B.H.Zedler, *The History of Women Philosophers*, Lanham-New York-London 1984 [trad. ingl. di Menagius 1692<sup>2</sup>].

